

LA MISSIONE

mensile illustrato italo-francese



LA FAMIGLIA DI OGGI: è stato il tema della 69ma « Settimana Sociale » tenutasi a Metz lo scorso luglio.

L'amore affettivo diventa sempre più l'esigenza di fondo dell'unione familiare ; lo esprime bene la seguente testimonianza di due giovani :

« La gioia di stare insieme, di vivere ogni momento della giornata, di esprimere subito cio' che proviamo è grande e per un certo senso nuova e tutta da scoprire.

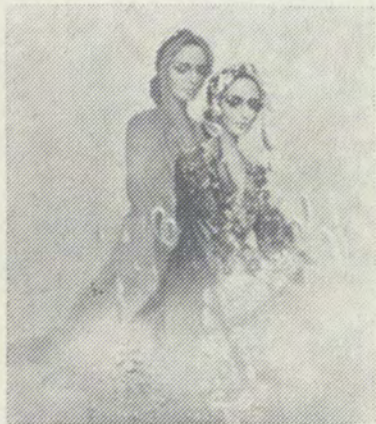
Ma mi accorgo come lunga è la strada per mettere insieme, conciliare e far crescere unite due mentalità. Tante volte si vuole imporre la propria idea, sicuri che è la migliore e poi...

Poi bisogna avere il coraggio di riconoscere che si aveva torto, senza drammi, con molta sincerità. Certo è che siamo entrambi molto irruenti... ».

EDITORIALE

LO STRANIERO : "PARIA" DELLA SOCIETA' MODERNA !

Copertina: la famiglia oggi	1
EDITORIALE — LO STRANIERO, « paria » della società moderna!	2-3
Lettere dei lettori	4
LORENA: persone da rispettare non macchine da sfruttare	5
Dall'Italia e dal Mondo	6
Dalle regioni	7-8
IMAGES DU MOIS	9-24
IL PUNTO: LIBERTA': aspirazioni e condizionamenti	25
Ripensando alle ferie ..	26-27
Progresso ed educazione in famiglia	28
Informazioni sociali	29



LA MISSIONE

n. 6 - agosto settembre 1972

198, bld de Créteil
94 - SAINT-MAUR
c.c.p. 617968 — Paris

Redazione delle pagine
in italiano

Livio BORDIN
Antonio SIMEONI
in collaborazione con
una équipe italo-francese

Inserto IMAGES DU MOIS
François SEJOURNE,

Grafismi di Luigi
CASTIGLIONI

Questo numero è distribuito a
10 mila famiglie italiane di
PARIGI E BANLIEUE e a
5.500 famiglie italiane della
regione del ferro HAYANGE,
TALANGE, THIONVILLE (Lo-
rena) dalle Missioni Cattolice
Italiane.

23, rue Jean Goujon - Paris 8°
46, rue de Montreuil - Paris 11°
15, rue Gl-Leclerc - Hayange.

VALVOLA DI SICUREZZA

Da sempre, l'emigrazione è stata come una valvola di sicurezza nel concitato vivere degli uomini. Emigravano gli ebrei nei tempi biblici; emigravano i popoli barbarici, attratti dallo splendore dell'Impero romano. Più tardi, con la scoperta di nuovi mondi, l'emigrazione divenne un miraggio per gli europei, fascinati dalla terre vergini oltreoceaniche.

Fin qui, si è sempre trattato di una emigrazione spontanea, selvaggia si potrebbe dire, perchè voluta dai soli popoli che desideravano scoprire orizzonti nuovi e non inquadrata da clausole e trattati.

CONSEGUENZE

Si è accennato alla reciprocità del bisogno e sotto questo aspetto l'emigrante deve prendere coscienza dei suoi legittimi diritti e del peso enorme che ha nella società, sebbene quest'ultima finga di ignorarlo.

I paesi dell'Europa nord-occidentale e del nord America, grazie alla ricchezza dei loro suoli o allo sviluppo dell'industria, hanno raggiunto un livello di vita che consente ai loro cittadini di rifiutare i lavori meno remunerativi e più duri, che però sono indispensabili al funzionamento di qualsiasi so-

CORRENTE ALTERNATA

Da qualche tempo — con il poderoso sviluppo della società industriale — si assiste ad un tipo nuovo di emigrazione. Potremmo denominarla « a corrente alternata ». Da una parte infatti vi è sempre il motivo di cambiamento intravisto dall'emigrante; di riscontro c'è un richiamo da parte del paese di destinazione, che dà al fatto una dimensione di reciproco bisogno. L'emigrazione perde tutto quel sentimento pionieristico e avventuriero, caro al secolo scorso, e viene inquadrata come uno scambio commerciale, con tutto ciò che comporta di formalità e di convenzioni. L'operaio, che lascia il proprio paese, trova un posto di lavoro, ma ha la sensazione di essere trattato come una merce qualsiasi: come « un sacco di carbone », usavano dire gli emigrati italiani, negli anni passati.



Emigrazione a corrente alternata: cambiamento intravisto dall'emigrante, richiamo da parte del paese di destinazione...

cietà. Per non compromettere il benessere raggiunto, i governi e gli imprenditori vanno a ricercare la mano d'opera all'estero, tramite organismi più o meno ufficiali ed anche con l'ausilio di trafficanti. L'emigrante trova facilmente un posto di lavoro, ma le condizioni di vita sono, spesso, ben differenti dalle promesse. Tutta una serie di discriminazioni, più o meno latenti, gli impedisce di raggiungere il modo di vita dei nazionali, pur svolgendo lo stesso lavoro e soddisfacendo agli stessi doveri.

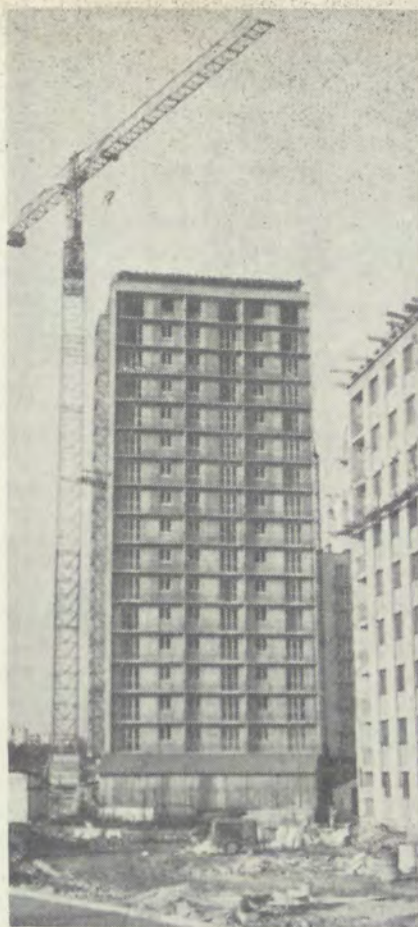
FATALISMO E INDIVIDUALISMO

Di fronte a questa dura realtà l'emigrato, il più delle volte, si lascia andare allo scoramento e al fatalismo e dice: « sono in casa altrui e non posso dire niente ». Questo tipo di atteggiamento invece non va accettato. Lo straniero deve bandire ogni sottomissione, deve sentirsi alla pari con gli altri uomini. Nel paese in cui si trova, hanno bisogno della sua opera e di conseguenza ha il diritto di esigere un trattamento alla pari. Considerando poi le sue difficoltà di adattamento, il peso morale e materiale della lontananza dalla propria famiglia, perchè non si potrebbe dargli un trattamento preferenziale?

Si dirà tutto questo un'utopia; oggi purtroppo sì, ma se il mondo dell'emigrazione incomincerà a prendere coscienza di queste cose, a far sentire la sua voce ovunque ciò è possibile, a superare gli atteggiamenti egoistici e individualistici tipo: « io mi sono arrangiato, gli altri facciano altrettanto » ma a ricercare una vasta zona di solidarietà sopranazionale, in breve tempo potrebbe raggiungere traguardi insperati.

RUOLO DEGLI ITALIANI

Gli italiani, per la loro esperienza emigratoria, per le possibilità aperte in Europa col Mercato Comune, possono riempire il ruolo di guida di questo movimento. Ognuno di noi ha la sua parte da recitare secondo i mezzi e le proprie possibilità. Nei sindacati, nei consigli di fabbrica, nelle riunioni, ogni modesto lavoratore può portare il suo contributo e la sua esperienza. Le autorità poi hanno un ruolo ben più grande da svolgere, ma esse



...CONDIZIONI DI VITA
BEN DIFFERENTI.

si muovono più facilmente se si sentono motivate da una vasta volontà popolare.

Il ministro italiano Donat Cattin ebbe a dire al Consiglio del Mercato Comune, che discuteva i problemi dell'occupazione: « Il lavoro deve andare dove ci sono gli operai e non viceversa ». Non sarebbe questa in fondo la vera soluzione del grave problema dell'emigrazione?

Se il lavoro fosse più equamente distribuito in tutte le parti della terra, l'emigrazione non sarebbe più un passaggio obbligato, una via d'uscita disperata per tanta gente, ma una libera scelta, un desiderio umano di cambiamento e di conoscenza, che ridonderebbe all'emigrato tutta la sua dignità e consapevolezza e, in ultima analisi, farebbe cadere ogni motivo di sfruttamento.

E. TAVERNA.

SOMMARIO DI

IMAGES DU MOIS

● Dopo la rottura dell'estate nei mesi luglio-agosto, svago per alcuni, aumento di lavoro per altri — settembre ci riporta ai problemi della vita quotidiana: scuola — commissioni da fare, i vicini di casa ... Ma « i rientri » non sono ogni anno uguali: tante cose cambiano o possono cambiare.

● **PAGINE CENTRALI:** in un villaggio di questo mondo, c'è stato qualcuno che ha cercato di far « cambiare gli occhiali » alla gente. Tutti, più o meno, avevano dei bistecchi tra di loro. « Cambiare gli occhiali » ha voluto dire: guardare gli altri con modo nuovo, diverso. Così, non sempre ma almeno in alcuni casi, sono avvenute delle autentiche trasformazioni, nelle relazioni tra i paesani.

Anche lo sguardo di Cristo aveva come risultato di cambiare lo stile di vita.

● **FEDE:** Mentre « Cristo ritorna » nel mondo dei giovani o del teatro un libro recente: **IL FONDATORE DEL CRISTIANESIMO** dell'autore Dodd (in vendita presso le librerie a carattere religioso) pone la domanda:

CHI E' GESU' CRISTO.

● **CIVILTA' DEI CONSUMI:**

« Fare le commissioni » spesso vuol dire: andare al SUPERMARKET. E' una cosa pratica ma anonima. Alcuni « consumatori » si sono raggruppati insieme e così sono riusciti a stabilire un discorso con la direzione di un Supermarket. Hanno ottenuto dei risultati.

● In una Francia diventata più « europea, meno solitaria, il cliente è servito meglio? SÌ: meglio di qualche tempo fa, perchè adesso ha più possibilità di scelta.

● **PRO o CONTRO** l'educazione sessuale nella scuola.

« PRO » perchè i genitori, che ne rimangono i primi responsabili, spesso non possono assicurarla da soli. Per questa ragione, un certo numero di associazioni hanno formato degli animatori specializzati. **IMAGES DU MOIS** ne presenta alcuni e dà delle informazioni sul modo con cui si svolgono questi incontri.

● **L'ANGOLO DEI GENITORI.**

Dopo un « colpo duro », che obbliga a fare attenzione alle vostre forze, la vita può ancora offrire delle autentiche gioie.

● **I GIOVANI** vi parlano dello sport di gruppo.



CRISTIANO MA NON CATTOLICO

« Sono cristiano ma non cattolico perchè, emulo di Don Teilhard de Chardin, le mie concezioni non si arrestano al nostro piccolo pianeta ma vanno all'infinito. La creazione non finisce mai. Sono contro i dogmi che hanno limitato e denaturato il Cristianesimo. Per me Gesù Cristo non può essere figlio di Dio essendo Dio personificato nel bene. Ora il bene non può essere un « essere » sia pure uno spirito. Dio per me è composto da tutti gli esseri che si sono formati a partire dal-

l'atomo, che fa parte della creazione divina da sempre, da quando cioè il nostro sistema solare non esisteva ancora, ma altri sistemi che compongono la nostra galassia e si contano a miliardi. Oltre a questa, altre galassie di miliardi di stelle, che sono dei soli, si contano a migliaia. Questo dimostra che la Creazione è infinita. Ora per questo Dio è composto, per me ed altri, da tutti gli esseri che si sono purificati per il passaggio nel piano materiale e quello spirituale. Sono per la reincarnazione necessaria per purificare lo spirito dalle scorie animalesche, da dove siamo usciti.

Aveva ragione S. Francesco d'Assisi di amare tutta la creazione: ...fratello sole, sorella luna, gli uccelletti, i fiori, ecc. Siamo tutti fratelli. E come tali noi abbiamo il dovere di amare tutti, di proteggere e aiutare i più deboli. Di questo sono d'accordo e perciò, pur non pensandola in tutto come la pensano i cattolici, vi accludo la mia contribuzione. E poichè sono pensionato con piccola pensione, per economizzare vi accludo 10 fr. insieme a questa.

Con rispettosi saluti.

Ettore T. - Puteaux.

R. : La ringraziamo per la sua lettera, che apre tutto un discorso interessante e impegnativo.

Teilhard de Chardin è stato davvero un grande scopritore ed un grande interprete del disegno di Dio sugli uomini e sul mondo. Scienza e fede hanno avuto in lui un conciliatore. Lasciamo dunque alla scienza la scoperta del mondo. La fede non potrà uscirne che più confermata ed illuminata.

Anche Francesco d'Assisi, a modo suo, aveva celebrato l'onestà della ricerca scientifica.

Per Teilhard come per Francesco, centro della creazione e della storia rimane il personaggio Gesù, autentico uomo e autentico Dio, in totale relazione al Padre.

Il suo messaggio sarà in questa linea: l'Amore, verso tutti, specie verso i più deboli, come lei ben dice. Quanti vivono questo suo messaggio, riuniti in comunità, formano la sua Chiesa.

Non sappiamo se abbiamo seguito ed interpretato bene il suo discorso, che rimane aperto ad altre riflessioni. E questo ci farà senz'altro bene. La ringraziamo per la sua « partecipazione » così piena di significato.



Per Teilhard de Chardin come per Francesco d'Assisi, centro della creazione e della storia rimane GESU' il Cristo.

LA NUOVA RIVISTA E' PIU' INTERESSANTE

Signor Direttore,

Da quando ho ricevuto gli ultimi due numeri di « Missione », ho avuto il desiderio di scriverle: anzitutto per manifestare il mio sentimento di approvazione e di consenso e poi per incoraggiarla a continuare.

Il giornale, come viene fatto ora corrisponde meglio alle nostre aspettative, parla di molti problemi, è più vario: in una parola è più interessante.

Interessante non solo per me e la mia famiglia, ma lo posso passare anche agli amici francesi.

Maria P. - Thionville.

ANCHE I MIEI FIGLI LO LEGGONO VOLENTIERI

Quando i miei figli hanno avuto tra le mani il vostro nuovo giornale, ne sono stati contenti sia perchè c'è molto più francese di prima, e poi perchè i problemi, come vengono presentati, in una maniera semplice e diretta, interessano molto di più.

Vi auguro di continuare.

Claudio T. - Fameck.

**PERSONE
DA
RISPETTARE,
NON
MACCHINE
DA
SFRUTTARE**



« Perché ce l'hanno con noi ? »

- Da molti anni vivo in questa regione; però, quando meno te l'aspetti, te lo fanno sentire, che tu sei un emigrato.
- Ci hanno chiamato, perché avevano bisogno di noi, della nostra presenza, del nostro lavoro.
- Le nazioni ricche volevano solamente una mano d'opera umana, alla fine hanno scoperto che siamo delle persone da rispettare.

Durante il periodo di vacanze e di riposo, nel quale la gente cercava di partire « per dimenticare tutto per un po' di tempo », un fatto importante è passato inosservato.

**Turchi maltrattati -
un italiano ucciso**

Verso la metà del mese di agosto, a Rotterdam, in Olanda,

sono avvenute delle lotte violente tra operai turchi e cittadini olandesi. Motivo: la crisi di alloggi obbliga ad una ricerca spietata.

Per sei giorni consecutivi avvennero degli scontri, e sempre più gravi, tra le due comunità. Perfino gli italiani vennero attaccati ed in un duro traferuglio un giovane italiano venne ucciso a Haarlem.

Una amara sorpresa...

Sorprende che questa esplosione di violenza avvenga proprio in una nazione generalmente lodata per la sua tolleranza e la sua ospitalità verso gli emigrati, che da molto tempo lavorano nelle sue industrie, e soprattutto verso gli italiani, membri di diritto, come gli olandesi, del Mercato Comune, dove la libera circolazione di mano d'opera è ammessa.

**...che fonda la sua origine
nel razzismo.**

Come trovare una soluzione a questo difficile problema? Limitando il numero degli emigrati? Ma queste misure anti-emigratorie non potrebbero piacere senz'altro ai responsabili della economia non tanto per l'aspetto umano quanto piuttosto per le perdite economiche, che ne deriverebbero. Come potrebbe l'industria tedesca privarsi di 2,3 milioni di lavoratori stranieri, gentilmente qualificati come « lavoratori invitati »? E la Francia di 3 milioni di italiani — algerini...? In se stesso il razzismo è sempre condannabile; ma quando va contro gli interessi nazionali diventa semplicemente stupido, quando vuole dimenticare gli aspetti umani diventa puramente odioso.



I GOVERNI NAVETTA

● **GLI ITALIANI** hanno speso, in media, 5.131 lire a testa per settimana nel 1971 per i consumi alimentari. Tenendo conto della ripartizione territoriale, la spesa media più alta si ha nell'Italia nord-occidentale (6.248 lire) e quella più bassa nel meridione e nelle isole (3.926). Fra queste zone si collocano l'Italia centrale (5.570) e l'Italia nord-orientale (5.346). La graduatoria dei consumi è identica in tutto il paese: in testa i consumi di carne e pesce, che assorbono più di un terzo del totale, poi il pane e i cereali (poco più di un decimo del totale), legumi, ortaggi e frutta, olii e grassi, zucchero, caffè, marmellata ed altro. Varia soltanto la entità di consumo delle bevande, che nell'Italia nord-occidentale occupa nella spesa media il secondo posto (subito dopo carne e pesce), mentre in tutto il resto del paese sta al quarto posto.

● **Bilanci da meditare.** Trecentocinquanta persone sono morte in incidenti stradali nel periodo 28 luglio-6 agosto di quest'anno: lo comunica il ministero degli Interni. Più precisamente: gli incidenti mortali sono stati 320; gli incidenti con feriti 5.117; le persone ferite 7.644; 260.717 le infrazioni accertate.

● **SOTTO ACCUSA** un corso completo di equitazione per le Olimpiadi: contro di esso è stata fatta una vibrata denuncia dalla Associazione contro gli spettacoli di crudeltà, che ha sede a Torino. Questa, in una denuncia alla magistratura di Monaco, chiede che l'intero corso sia escluso dalle gare olimpiche, come già avvenne per il crudele tiro al piccione. La sorte riservata ai cavalli in tali gare è detta «palese atto di maltrattamento e sevizia di animali».

Dalla recente storia politica italiana, si può trarre un ampio panorama dei vari tipi di governo. Abbiamo avuto: governi monocolori, formati da un solo partito; governi bicolore, formati da due partiti; governi tripartiti (quando si supera il numero di due partiti, la parola «colore» si muta automaticamente nella parola «partito»), formati da tre partiti; e poi: quadripartiti, mentre abbiamo mancato per poco il pentapartito, cioè governo formato da cinque partiti. Non è tutto: accanto a questi governi, abbiamo avuto: governi balneari, cioè per una sola estate; governi ponte, cioè per un periodo limitato; governi di transizione, cioè di passaggio da una maggioranza ad un'altra.

Ma, siccome l'ingegno è fertile in materia, si parla già di governo di unità nazionale, che dovrebbe salvare la patria, ma che in realtà deve risolvere i problemi che angustiano gli strati agiati della nostra società.

L'attuale governo, però, dovrebbe più propriamente essere classificato come «governo navetta», per lo specifico compito di tenere i collegamenti con le due sponde; leggi: destra e sinistra, poiché la scelta ancora non è stata fatta.

Gli italiani hanno votato il 7 maggio, il parlamento è stato eletto, ma ancora una volta hanno dato solo la famosa carta bianca ai partiti. Poi, in seguito, con calma, essi ci diranno cosa hanno deciso.

Sì, è giusto, si è votato per un programma, ma si sa bene che questo può essere realizzato diversamente a seconda delle forze politiche. Se così non fosse, si dovrebbe pensare che i partiti sono tutti uguali; invece essi si presentano differenti e differenti rimangono nella realizzazione di quanto hanno promesso.

L'alleanza del governo Andreotti con il partito liberale non può dare i medesimi frutti di una alleanza democristiana con il partito socialista. Perché, allora, Malagodi, capo del partito liberale, potrebbe benissimo andare a dirigere il partito socialista.

E gli italiani aspettano, aspettano fiduciosi questo famoso governo di legislatura, cioè un governo che possa agire con una certa continuità entro

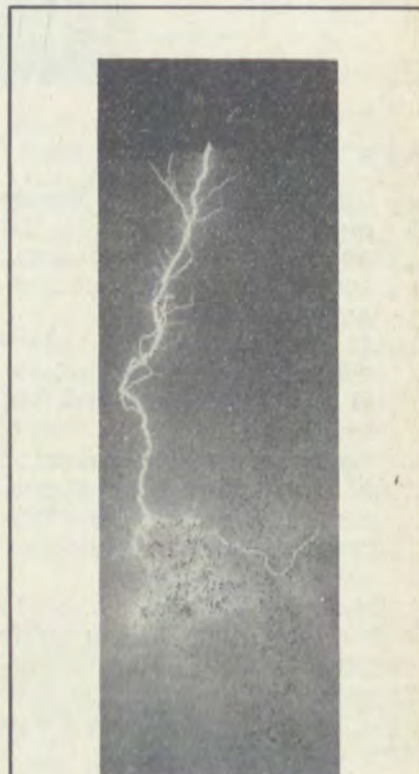
l'arco dei cinque anni, quanti ne passano da una elezione alla successiva.

È grave quando si forma un governo di necessità. Vuol dire che non ci sono le condizioni per intendersi sulle cose necessarie da fare, vuol dire che si va avanti alla giornata. Per i problemi che abbiamo di fronte, è molto poco, rappresenta quasi il suicidio.

Il frutto di questo sistema di procedere, che ormai è vecchio di anni, non tarderà a farsi sentire e, purtroppo, saranno ancora una volta i più indifesi, i bisognosi a farne le spese.

Un peculiare modo, in verità, per proclamare, come si fa normalmente, che l'interesse della collettività passa sopra l'interesse delle singole forze che si contendono il potere.

S. SOLLINGER.



Agosto: Lampi e tuoni.
Settembre: bel tempo e sole!?



DALLE REGIONI

Non sappiamo fino a che punto le assicurazioni della Montedison siano sincere o fin dove le apprensioni dei corsi siano esagerate. Però è ora che una commissione internazionale dotata di larghi poteri e di reale competenza si occupi di tutti questi problemi per evitare irreparabili catastrofi e anche per prevenire inutili allarmismi.

SCIOPERO NUOVO NEL LIONESE

L'impresa di costruzioni lionese, Maillard & Duclos è stata paralizzata da un lungo sciopero perlomeno singolare, se non inedito. Infatti le maestranze di questa società — per la maggior parte immigrati di dieci differenti nazionalità — si sono astenute dal lavoro per protestare (oltre che per il salario) per i maltrattamenti e gli insulti dei quali sono oggetto gli stranieri.

Questo fatto, passato inosservato dai grandi mezzi d'informazione, merita tutta la nostra attenzione, perchè ripropone il tema della xenofobia, sempre purtroppo attuale.

UN NUOVO FOYER PER LAVORATORI STRANIERI

Grazie all'opera di 15 giovani olandesi per settembre è pronto un nuovo foyer per lavoratori stranieri a VERRIERES-LE-BUISSON nell'Essonne. Essi fanno parte dei SOCI COSTRUTTORI. Il Comune e il Fondo di Assistenza Sociale hanno finanziato l'operazione. I giovani del posto hanno preso l'iniziativa e lavorato assieme. Non sempre facile la collaborazione a causa della lingua e della diversa idea sul modo di portare avanti l'iniziativa. Ad ogni modo, il risultato c'è: un nuovo « foyer » e due mentalità, due nazioni, due squadre di giovani hanno compiuto un passo in avanti dal punto di vista « coscienza europea ».

● Nel mese di agosto, a Parigi, è piovuto più che in ogni altro mese negli ultimi cento anni. L'altezza totale delle precipitazioni è stata di 167,9 millimetri: il record precedente era di 167,8 millimetri, nello ottobre 1893, mentre il luglio più piovoso era stato, in passato, quello del 1955 (mm. 162,2).

MARE ROSSO AL LARGO DELLA CORSICA

Gravi inquietudini, manifestazioni di protesta, vivaci prese di posizione e minacce, hanno destato in Corsica le chiazze rosse che apparivano sul mare al largo dell'isola. Queste chiazze provenivano dagli scarichi in altomare di residuami di materie coloranti, della società italiana Montedison.

Immaginarsi il fermento dei corsi per questo inquinamento di provenienza « straniera », per di più.

La società Montedison interpella in proposito si è difesa dicendo che quegli scarichi vengono operati da tutte le altre società internazionali in riva al mare, e che per di più le sostanze riversate nel Tirreno si sciolgono rapidamente e non presentano nessun pericolo di inquinamento.

ANCHE SE ITALIANI IL COMUNE DI DRANCY FESTEGGIA IL 50.mo di MATRIMONIO DEI CONIUGI PELLATTIERO

Qualche mese fa, il Comune di Drancy, situato nella periferia di Parigi, ha festeggiato il 50.mo di matrimonio di Alessandro ed Anna PELLATTIERO, mettendo a suo carico invitati, champagne, foto, album-ricordo, fiori ed una... busta. « Anche se italiani, come per tutti gli altri ».

I Pellattiero, originari di Olmo (Vicenza) hanno inoltre fatto celebrare una Messa di ringraziamento nella Chiesa di Drancy. Si trovano in Francia dal 1923: sono già bisnonni.



Gli sposi Pellattiero sono proprio quelli al centro; in mezzo c'è il sindaco, cinquant'anni di matrimonio!

DALLA REGIONE DEL FERRO : HAYANGE-THIONVILLE-MONDELANGE

METZ :

IL PRIMO ED IL PIU' IMPORTANTE PORTO FLUVIALE DI FRANCIA PER IL TRASPORTO DEI CEREALI

La città di Metz possederà nel prossimo anno 1973 il primo e più importante porto di Francia, per quanto concerne lo stoccaggio ed il transito dei cereali.

Quello che, fino a qualche tempo fa, era solamente una previsione ed una viva speranza, diventa ora una realtà ed una certezza. Il raddoppio degli impianti, attualmente in corso, porterà la capacità di ricevimento e di spedizione a circa 200.000 tonnellate.

Il complesso è dotato di attrezzature ultramoderne, in modo tale che una sola persona può comandare a distanza ed eseguire tutte le operazioni dell'enorme edificio.

La Francia, e lo si dimentica spesso, è il terzo paese esportatore mondiale di cereali, ed esporta circa la metà della sua produzione. Da qui tutta l'importanza che assume il porto di Metz.

SAINT-AVOLD :

FORD DECIDE DI STABILIRSI A CREUTZWALD

Dopo due anni di lunghe trattative, Ford ha deciso di stabilirsi nell'area industriale di Creutzwald. Verrà realizzato un centro di stoccaggio automobilistico, che dovrà servire tutta la Francia.

La capacità del nuovo centro sarà di 40.000 vetture. Però il numero previsto — ogni anno — sarà inizialmente di 45.000; quando il grandioso complesso sarà terminato, più di 90.000 automobili transiteranno per questo centro. Una tale attività comporterà uno sviluppo regionale molto importante, non solo stradale e ferroviario, ma anche per quanto concerne l'arrivo di altre piccole e medie imprese.

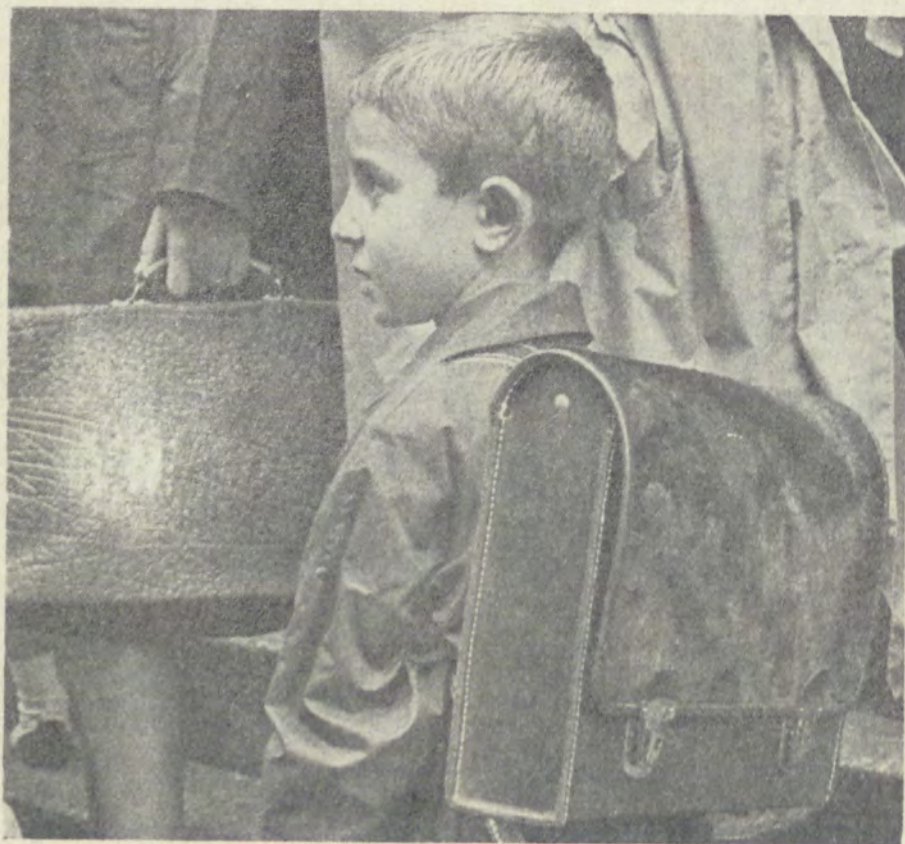
METZ-SAARBRUCKEN :

Ora si può percorrere da Metz a Saarbrücken la completa autostrada che unisce le due città, senza più bisogno di uscire a Forbach. I lavori, che duravano da diversi mesi, sono stati finalmente ultimati. Anche se si è obbligati a pagare il pedaggio, la comodità del percorso ed il tempo guadagnato diminuiscono l'aspetto negativo della tassa.

HAYANGE :

INIZIO DELLA SCUOLA MATERNA

Il 14 settembre si deve riprendere il cammino della scuola. Dopo due abbondanti mesi di vacanze, i giovani si ripresentano dinanzi ai nuovi maestri. Anche per l'asilo della Missione, l'inizio è fissato per la medesima data. Le porte si apriranno ed il numero dei nuovi arrivati invaderà pacificamente le aule. Dopo le inevitabili prime difficoltà di adattamento, tutti saranno contenti di ritornarvi.



Il 14 settembre si riprende il cammino della scuola

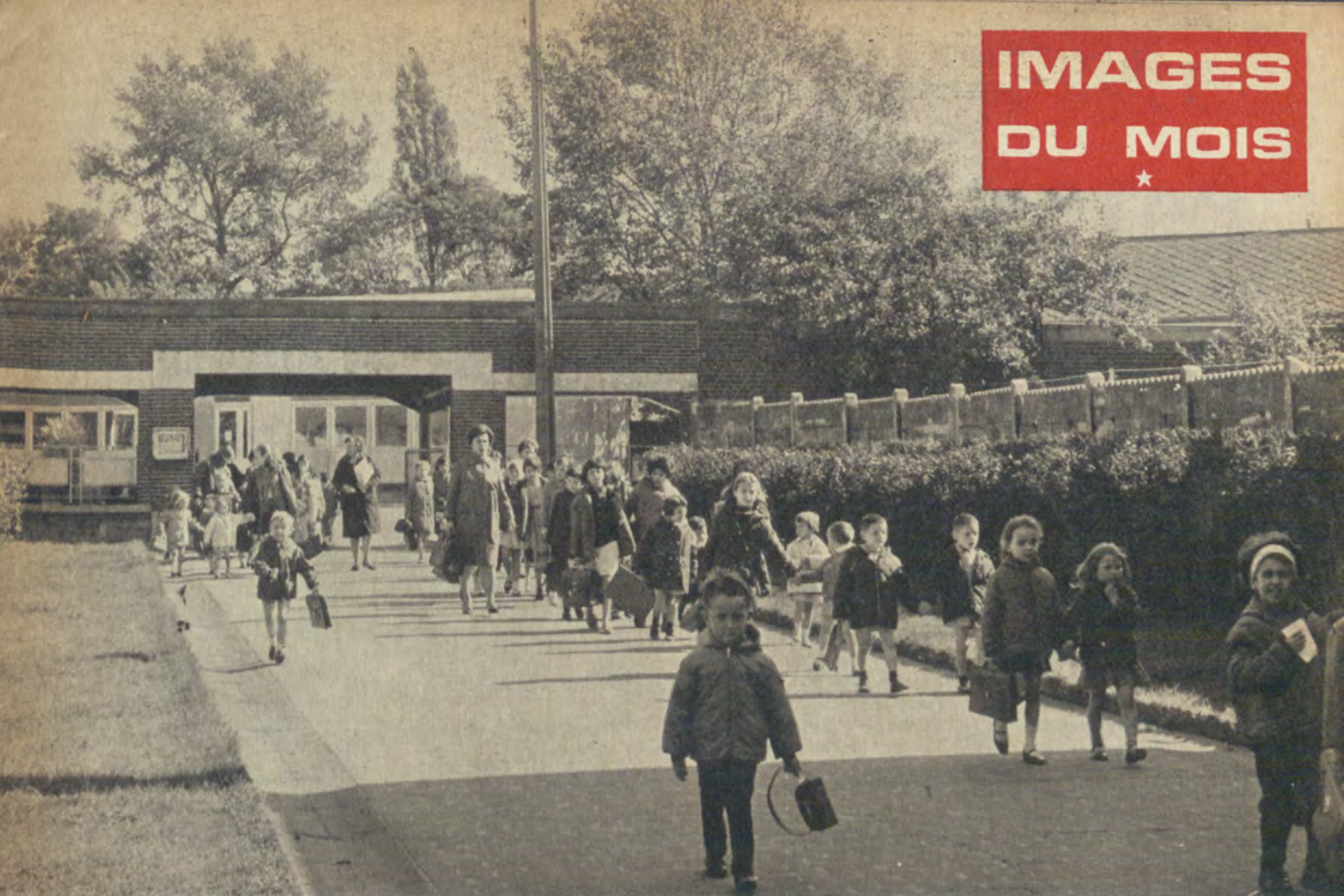


Photo RAPHO.

Le jeudi est mort, vive le mercredi !

La rentrée 1972 fera date.

A partir de ce mois de septembre, dans l'ensemble des écoles françaises — et non plus seulement à titre d'essai — les élèves auront congé le mercredi, au lieu du jeudi.

A partir de cette année, tout ce que le jeudi représentait pour nous — tous les souvenirs qu'il faisait lever — va donc appartenir à une autre époque.

Et c'est vrai que les temps ont changé.

La pause du jeudi découpait déjà la semaine scolaire en deux tronçons inégaux. Le congé du samedi après-midi a encore accentué la différence entre ce qui précédait le jeudi, trois journées de travail, et ce qui le suivait, trois demi-journées.

De part et d'autre du congé du mercredi, la semaine scolaire sera mieux équilibrée. Et la rentrée du lundi sera adoucie par une perspective nouvelle : cette première partie de la semaine sera la plus courte.

Mais le restera-t-elle ?

Ce sera aux établissements scolaires à en décider.

Ce sera à eux de demander — à une majorité des deux tiers du conseil d'administration — que les élèves aient congé le samedi matin.

Dans ce cas, ceux-ci travailleront le mercredi matin.

Ils auront, comme beaucoup d'adultes, leur semaine de cinq jours, seulement interrompue pour eux le mercredi après-midi.

Mais ce qui convient aux adultes

est-il bon, aussi, pour les enfants ?

Aux plus jeunes, cette semaine continue paraîtra bien longue.

Les plus âgés seront nombreux à apprécier quarante-huit heures de liberté d'un seul tenant. Mais après avoir travaillé cinq jours presque d'une haleine, ils auront surtout besoin de se détendre.

La semaine scolaire de cinq jours, sans autre changement dans notre système scolaire, accentuera la séparation, la rupture entre les études et les autres activités.

Il nous faudra trouver, proposer d'autres réformes pour que, tout au contraire, l'école soit de moins en moins un monde clos dont on rêve de s'échapper : de plus en plus ouverte sur la vie.

PATRICK PROISY

Le tennis français tant décrié ne se porte finalement pas si mal ; les derniers « internationaux de France » de Roland Garros ont mis en effet en vedette un jeune Français de 23 ans au physique romantique : Patrick Proisy.

Trop fragile physiquement et nerveusement, le jeune champion français n'était qu'un espoir il y a encore trois ans. On savait qu'il avait de sérieuses qualités — élégance, technique très acceptable, sérieux —, mais dans les grands tournois européens — Roland Garros et Wimbledon — il était régulièrement battu par des champions plus à l'aise que lui dans les rencontres importantes.

Lucide, Proisy décida alors d'aller se frotter aux

meilleurs joueurs du monde en disputant tous les tournois mondiaux ouverts aux amateurs et aux professionnels.

Revenu en France il y a 10 mois, il ne tarda pas à prouver ses immenses progrès. Dès les premiers tournois il élimina les adversaires qui lui posaient des problèmes il y a encore un an. Plus calme, plus sûr de lui, le tennisman français s'imposa rapidement comme un des premiers joueurs d'Europe : les récents championnats de Roland Garros le confirmèrent avec éclat.

Vainqueur du Tchécoslovaque Kodès en quart de finale (Kodès était le grand favori du tournoi et le tenant du titre), Proisy élimina ensuite l'Espagnol Orantès considéré lui aussi

comme un des meilleurs joueurs du monde.

C'est face à un autre Espagnol, Andres Gimeno (qui fut pendant plus de 10 ans un des plus brillants joueurs professionnels), que Patrick Proisy eut l'occasion de montrer à 15 000 spectateurs surpris et ravis, l'étendue de ses progrès. Il succomba en 4 sets, battu par un joueur de dix ans son aîné qui reconnu à la fin de la partie que le Français avait merveilleusement joué.

Quelques jours après cette émouvante finale Patrick Proisy disait aux journalistes :

« J'ai 23 ans, je suis encore un étudiant en tennis. Revenez me voir dans quelques années, quand j'aurai terminé mes études... » ●



Un athlète solide et souple aux allures romantiques.



photos. Presse Sport

Les lecteurs d'Images du Mois ont perdu un ami de longue date :

CHARLES BORÉ



photo VC

IMAGES DU MOIS, ce magazine que vous lisez en ce moment, existe depuis dix ans. Vous êtes des millions à y retrouver régulièrement des articles, des photos, et une certaine façon de présenter les uns et les autres, de les « mettre en pages ».

Pendant ces dix années, chaque page d'IMAGES DU MOIS a été construite, dessinée, préparée pour l'imprimerie par Charles BORÉ, soudainement rappelé à Dieu le 10 juillet, à soixante deux ans.

Comment savoir, à l'avance,

si un article sera lu, si une photo arrêtera le regard ? il y faut de l'expérience. La sienne était grande, puisqu'il était entré à LA VIE CATHOLIQUE dès ses origines, en 1945. Il faut, surtout, connaître et aimer les personnes auxquelles on s'adresse.

Charles BORÉ avait su rester très proche de ce qui touche chacun de nous : des événements, des problèmes que nous rencontrons dans notre famille ; de ce qui nous intéresse, nous distrait ou nous passionne à la télévision. Ces questions que

nous pose la vie quotidienne, il pensait qu'il fallait les aborder sans détours inutiles, comme sans mots savants.

Il a très largement contribué à faire d'IMAGES DU MOIS ce qu'il est : un magazine où l'on entre facilement, où l'on se sent à l'aise.

Telle a été sa manière, familière, directe, souriante, de partager avec vous, à travers les souffrances personnelles qui ne lui ont pas été épargnées, la foi totale qui a toujours été la sienne.

François SEJOURNÉ ●

« IMAGES DU MOIS » A LA TÉLÉVISION

A l'occasion de son 100^e numéro, Images du Mois sera présenté à la télévision

LE DIMANCHE MATIN 3 SEPTEMBRE

au cours de l'émission « Le Jour du Seigneur » (à partir de 10 h 30).



Photo A. F. P.

L'automne est la saison où l'on voudrait retenir la lumière : fixer, par la peinture ou la photo, le souvenir de ce qui va finir.

LA PENURIE ET L'EXCES

PAR JOSEPH FOLLIET

J'ai rencontré un ami, infirmier dans le bled algérien. Il m'a raconté sa vie utile, mais très dure, et m'a fait part de ses préoccupations.

Il s'est plaint, en particulier, du manque de médicaments. Même la simple, j'allais dire, la vulgaire aspirine fait défaut. Les malades meurent, surtout des enfants et des vieillards, faute de remèdes nécessaires.

Par contraste, j'ai immédiatement pensé à l'abus de la médication qui est l'un des fléaux de notre temps dans les pays riches.

Les médecins ordonnent à tour de bras, si j'ose parler ainsi, les médicaments les plus coûteux ; cela ne leur coûte que la peine de rédiger et de signer l'ordonnance. Il faut d'ailleurs qu'ils le fassent pour conserver leur clientèle. Quand les patients n'ont pas leur ration de drogues miracles, ils s'estiment lésés.

Les pharmaciens n'ont qu'à puiser dans leur réserve pour accomplir les prescriptions médicales. Les fabricants de produits pharmaceutiques ne cessent d'inventer de nouveaux orviétans avec des noms bizarres en al ou ol. Et la Sécurité Sociale paye. Je ne m'en plains pas, puisque j'en bénéficie, mais je suis bien obligé de constater.

Tout irait donc pour le mieux si... si, par exemple, les malades ne gaspillaient pas les médicaments qu'ils achètent... Si certains médecins cédant à la facilité ne prescrivaient pas des drogues à tort et à travers... Si les fabricants de produits pharmaceutiques recherchaient vraiment l'efficacité et non point les bénéfices... On peut ajouter un etc.

Il serait d'ailleurs intéressant de s'interroger sur les

effets de la thérapeutique chimique. N'arrive-t-il pas qu'en voulant guérir un mal on en crée d'autres ? J'en parle en connaissance de cause, en homme que la maladie oblige à se droguer beaucoup bien qu'il n'en ait guère envie.

Pendant ce temps, les Algériens et tant d'autres dans le monde souffrent et meurent par manque des médicaments indispensables.

Une telle situation est-elle juste ?

Elle évoque les exigences de ce que le Pape Jean XXIII appelait la justice sociale internationale.

Et elle invite à conclure qu'il faudrait tout de même, à la fin des fins, « faire quelque chose ».

Je sais que des bonnes volontés privées sont à l'œuvre. On aimerait que les gouvernements s'y mettent. ■

**DES
SPÉCIALISTES
NOUS
AVERTISSENT**

notre gaspillage épuise les ressources de la terre

Les hommes vivent au-dessus de leurs moyens : la planète ne pourra bientôt plus subvenir à leurs besoins. Dans moins de cent ans, elle déclarera forfait si nous ne prenons pas conscience de la folle course où nous sommes engagés...

Ce ne sont pas quelques vagues prophètes de malheur qui lancent ce cri d'alarme. Emus par les constatations qu'ils avaient pu faire ici et là, des écologistes, des économistes, des sociologues européens ont demandé à l'institut technologique du Massachusetts de vérifier sur ordinateur quel pouvait être le destin de la terre dans les prochaines années. Et le verdict est là : par quelque bout qu'on les prenne, les courbes qui marquent l'évolution de l'Humanité indiquent une situation dramatique, voire tragique, d'ici à l'an 2100 : l'accroissement ininterrompu de la population, le développement éhonté de la croissance industrielle et, en même temps, celui des pollutions de tous ordres qu'elle entraîne, l'appauvrissement toujours accéléré des ressources naturelles de notre sol, tout cela contribue à mener notre monde au bord de la faillite.

Nous vivons aujourd'hui le temps du gaspillage, plus encore que celui de la consommation (les deux étant évi-

demment liés). On nous incite à changer de montre quand on change de vêtement, à jeter les stylos, les lampes de poche dès qu'ils ont fait leur temps plutôt que de les recharger. On nous suggère de ne plus rien faire réparer, ni postes de radio, ni moulins à café, ni appareils de photo : « Cela vous coûtera moins cher d'en acheter un neuf ».

Dans 31 ans, plus de pétrole

Nombre d'industries demandent à leur service de recherches de tenir compte de cet aspect « longévité » des objets pour mettre au point de nouveaux modèles. Les bas nylon étaient trop résistants, au lendemain de la guerre : ils duraient trop longtemps. Tout récemment, les papiers non tissés tentaient leur percée mais on s'apercevait vite qu'ils passaient le cap des dix, quinze lavages. C'était plus que n'en pouvaient accepter les firmes productrices : on s'empressa de revenir en arrière et d'inclure ce facteur « usure nécessaire » dans la fabrication...

Tout cela se passe comme si de toute façon ni la quantité de déchets à

jeter (emballages perdus et autres) ni le volume de matière première à utiliser n'importaient. Or les chiffres parlent : dans 100 ans, il n'y aura plus de minerai d'aluminium à extraire, dans 36 ans plus de cuivre, dans 31 ans plus de pétrole, dans 23 ans plus de zinc, dans 17 ans plus d'étain... Ceci, bien sûr, si l'on ne découvre pas de nouvelles réserves. Mais aussi, surtout, si la consommation annuelle des ressources se maintient au rythme actuel. Or nous n'en prenons manifestement pas le chemin. Quand bien même les découvertes à venir — et c'est une hypothèse optimiste — viendraient doubler les stocks connus, il ne faudrait que quelques années à un monde boulimique comme le nôtre pour en venir à bout. Et l'échéance serait tout juste retardée.

Quant aux découvertes scientifiques ou technologiques, il se passerait trop de temps pour qu'elles en arrivent au stade industriel et permettent d'inventer les ersatz dont nous aurons besoin.

Pour sortir de l'impasse, une seule solution : se forger une nouvelle mentalité d'où le gaspillage, enfin, serait proscrit.



Comme nous changeons de vêtements, nous faut-il aussi changer de stylo ou de montre, de poste de radio ou de TV ?

JÉSUS REVIENT!



Photo GAMMA.

A leur manière, ces jeunes posent une question à chacun de nous : « Pour vous, qui est Jésus Christ ? »

Ces mots : « Jésus revient ! » nous les avons tous vus, au cours de nos vacances, écrits en grosses lettres sur les murs au long des routes.

Jésus revient aussi sur les ondes. Plusieurs d'entre nous ont sans doute entendu les causeries de Roger Mauge à R.T.L.

Il revient sur la scène, tout au moins à Paris, avec *Godspell*, une comédie musicale américaine sur l'évangile de Saint Matthieu, et une pièce à grand spectacle, *Jésus-Christ Superstar*.

Bientôt il reviendra sur les écrans et déjà Jean Yanne dans *Tout le monde il est beau, tout le monde il est gentil* se moque avec un humour parfois cruel de cette nouvelle mode.

Il revient enfin dans la littérature.

Pour autant, Jésus nous est-il mieux connu ? Ce n'est pas sûr.

QUI EST JÉSUS ?

Déjà, du vivant de Jésus, les hommes se divisaient à son sujet.

Quand Jésus demanda un jour à ses disciples : « Que disent les hommes sur mon compte ? » ils furent bien obligés de lui répondre : « Pour les uns, tu es Elie, pour d'autres Jean-Baptiste ou un prophète, pour d'autres encore un possédé du démon. »

Ne pouvons-nous alors rien savoir de certain ?

Le fond de la personnalité de Jésus échappe, bien

sûr, à l'historien. Pourtant l'historien peut nous dire un certain nombre de choses bien établies.

LA REPONSE DE L'HISTORIEN

Ces faits, le grand exégète (spécialiste de la Bible) anglais C.H. Dood nous les rappelle dans un livre fascinant, récemment traduit en français : *Le fondateur du Christianisme* (1). Il nous présente ensuite les grandes lignes de la prédication de Jésus. Il retrace enfin les grands moments de sa vie, sa passion, sa mort.

Une fois la dernière page tournée, une question demeure pourtant, celle même que Jésus posait à ses disciples : « Et vous, qui dites-vous que je suis ? ».

Quand Pierre, au nom des autres disciples, s'écria : « Tu es le Christ, le Fils de Dieu », Jésus lui répondit : « Tu es heureux, Pierre, car cette révélation t'est venue de mon Père qui est dans les cieux ».

Si Dieu n'illumine notre cœur, nul d'entre nous ne sera capable de reconnaître en l'homme Jésus le Fils unique de Dieu. L'histoire ne saurait supprimer le risque de la foi. Ce qu'elle peut toutefois établir et ce n'est pas négligeable, c'est que la foi n'est pas déraisonnable.

Le livre de DODD ne nous dispense pas de répondre à Jésus. Mais en nous le faisant mieux connaître, il nous interdit d'esquiver la question.

(1) Editions du Seuil, 20 F.

des femmes prennent la parole

Les magasins de grande surface sont chaque année plus nombreux. Il existe actuellement, en France, près de 1 500 supermarchés (magasins de plus de 400 m²), et 140 hypermarchés (plus de 2 500 m²), qui

s'ajoutent à 680 magasins populaires et 249 grands magasins. A eux tous, ces établissements se partagent 20,8 % des dépenses alimentaires. Faire ses courses, c'était, naguère, aller chez quelqu'un : on connaissait

son nom, on pouvait lui parler.

Dans un supermarché, entre commerçant et clients, les relations sont bien différentes.

Pourtant, les consommateurs peuvent encore se faire entendre.

«**Q**ue des femmes revendiquent, c'est, un peu, une révolution... »

Mme D. habite, non loin d'une grande ville, un quartier neuf, propre, calme, où s'est ouvert un magasin libre-service, un seul : un supermarché.

Ce magasin ne profiterait-il pas de sa situation pour augmenter les prix ? Mme D. n'était pas la seule à vouloir s'en assurer.

« Nous nous sommes réunies à quatre », raconte-t-elle, « pour mettre en route des relevés de prix. Chacune d'entre nous s'est chargée d'un rayon. Nous avons demandé à des voisines de nous aider. En tout, une quinzaine de personnes se sont chargées de ces relevés. A la réunion suivante, nous étions sept pour les mettre en commun.

— **Avait-on noté beaucoup de hausses ?**

— Nous n'avons pas remarqué de grosses hausses.

Mais nous avons bien d'autres points à relever : au rayon du pain, la serveuse devait aussi ramasser les bouteilles sales ; le tableau de consignation des bouteilles était peu visible ;

le matin à l'heure d'affluence, une seule caisse fonctionnait...

Lors de notre première rencontre, nous nous étions promis de mettre nos suggestions dans la boîte à suggestions du magasin, au nom de l'Association Populaire Familiale à laquelle appartient notre Club de Consommateurs.

A cette deuxième réunion, voyant qu'il n'y avait pas de changements, nous avons décidé de réaliser un tract, tiré à 1 200 exemplaires, et de le distribuer dans le quartier.

REPRÉSENTER UNE ASSOCIATION

Nous avons décidé, aussi, de demander un rendez-vous à la direction.

— **Le résultat... ?**

— Deux personnes de notre équipe ont reçu la visite du gérant et de l'inspecteur des ventes.

Un tableau d'affichage du paiement des bouteilles a été mis en place. Le pain a été mis en vente en libre-service. L'attente à la caisse a été réduite...

Enfin, nous avons eu un entretien avec la direction du magasin.

— **Est-ce là tout ce que vous vouliez ?**

— Nous avions demandé à avoir, avec cette direction, des entretiens réguliers : un dialogue...

Nous ne sommes pas « contre » les grandes surfaces. Mais nous demandons que l'on y considère les gens : dans les contrôles, dans l'accueil fait aux réclamations...

Et l'on n'est considéré que si l'on représente une association.

Nous ne cherchons pas à mettre des bâtons dans les roues. Mais, de même qu'un Comité d'Entreprise est admis dans une usine, il doit y avoir, dans les quartiers, des syndicats de familles.

— **Etes-vous nombreuses à penser cela ?**

— A la suite de notre action, il y a eu beaucoup de contacts, beaucoup d'amitié. On ne se dit plus « Madame », on s'appelle par les prénoms.

Il y a des gens qui « avancent », qui ne restent pas dans leur coquille : qui prennent leurs responsabilités. » □

20,8 % des dépenses des Français s'effectuent aujourd'hui dans les magasins de grande surface. Photo RAPHO





Jamais les produits jetés sur le marché n'ont été aussi nombreux. Mais quel pouvoir reste-t-il au consommateur ? Photo RAPHO



POUR QUE CESSE LA SOLITUDE DE L'ACHETEUR

« Le Marché commun n'a pas été conçu dans l'intérêt du producteur mais, avant tout, dans celui du consommateur. »

Tous les Français peuvent-ils partager cette opinion de Jean Monnet, un des « pères » de l'Europe ? Depuis douze ans que le Marché commun produit ses effets, a-t-il changé la situation à leur avantage ?

Bien sûr, les prix ont augmenté.

Mais il en est de même partout.

Il est vrai que cette augmentation a longtemps été plus rapide en France qu'ailleurs, mais il a fallu payer le prix de la modernisation française, en retard dans beaucoup de secteurs.

Pourtant certains produits ont augmenté directement à cause du Marché commun : ce sont les produits agricoles. Les agriculteurs français, peu organisés, étaient sous-payés. Leurs prix de vente s'élevaient moins vite que ceux des produits industriels, tracteurs, machines, engrais, dont ils avaient de plus en plus besoin et la hausse de leurs revenus était inférieure à celle de toutes les autres catégories sociales. Cette situation injuste ne pouvait durer et le Marché commun, s'il n'a pas résolu tous leurs problèmes, a sérieusement aidé les agriculteurs.

Photo Loek PRAT

Mais la nourriture ne représente pas la seule dépense des Français, ni même la principale. Le reste, ce sont les produits industriels.

Et dans tous ces domaines, le Marché commun a formidablement accru les possibilités de choix.

Magnétophones et machines à laver hollandaises, autos et téléviseurs allemands, réfrigérateurs, chaussures et pulls italiens entrent maintenant librement en France, de même que nous exportons librement vers nos cinq, bientôt neuf partenaires. Là où l'industrie française proposait quatre ou cinq grandes marques avec un nombre limité de modèles, le Marché commun en offre une douzaine avec une gamme beaucoup plus large. Entre toutes les entreprises, la concurrence est beaucoup plus vive qu'autrefois, si bien qu'elles doivent faire un effort constant pour améliorer leurs produits, et doivent limiter leurs hausses de prix.

Le dernier effet du Marché commun, et non le moindre, c'est d'aider les consommateurs à prendre conscience de leur situation.

Dans les six pays, les associations de consommateurs se développent.

Elles se regroupent par-dessus les frontières pour que cesse, enfin, la solitude de l'acheteur. ■



photo G. Bern

Quel pouvoir déjà dans le regard incertain, perplexe, du nouveau-né...

Après la rupture de l'été, septembre ramène les problèmes et les rencontres de la vie quotidienne. En ville, on retrouve ses voisins. A la campagne, on se retrouve entre soi. Avec, ici comme là, chacun sa façon de voir... et de regarder les autres : sans soupçonner, parfois, le poids, le pouvoir, la force de ce regard.

Pour effacer une mésentente, pour désamorcer la méfiance, ne suffit-il pas, souvent, de changer de regard ?

Une femme, auteur d'un livre qu'elle a signé Marie Simone (1), l'affirme ici en faisant appel à ses propres souvenirs.

« On ne peut pas, d'un seul coup, effacer dans un village, des mésententes tissées péniblement au cours de longues années.

Mais on peut, au moins, essayer de changer de lunettes !

Lorsqu'on regarde les gens d'un certain regard (comme si on avait des lunettes grises), on ne voit que leurs défauts.

Si on regardait la vie et les choses avec un regard plein d'amour, la vie, croyez-moi, en serait toute changée !

Il peut effacer une méfiance Il peut aussi changer L'ETONNANT POUVOIR

— Avez-vous essayé ?

— Oui. Je me rappelle surtout ma rencontre — il y a de nombreuses années — avec la « Noire ». On appelait ainsi une femme qui habitait, avec sa fille, une longue maison triste aux volets presque toujours fermés.

La « Noire » avait, à en croire les bonnes langues du pays, tous les défauts du monde...

DECIDEMENT ON AURA TOUT VU...

Un dimanche, je me promenais, seule, dans les bois pleins de feuilles rousses. Deux ombres, tout à coup, derrière un gros arbre : la Noire et sa fille étaient là, ramassant des châtaignes.

« Alors, on se promène ? » Pénièrement redressée, la « Noire » me regardait d'un air narquois.

J'esquissai mon plus amical sourire :

« Eh oui ! il fait si bon aujourd'hui ! mais vous avez drôlement bien travaillé... »

Son énorme sac allait, bientôt, en rejoindre un autre sur la brouette déjà lourdement chargée.

« Bien sûr, c'est le moment de faire des provisions pour l'hiver.

Vous n'en ramassez pas, vous ?

— Si, j'aimerais bien, mais je ne connais pas les coins.

— Alors, vous n'avez qu'à rester avec nous ; je vais vous prêter un sac. »

Longtemps, longtemps, nous avons, la « Noire », sa fille et moi, ramassé des châtaignes.

Et lorsque, pour la pause du goûter, nous nous sommes assises ensemble sur un talus, la « Noire » égrena, au milieu de critiques amères, de longues confidences qui laissaient percer une souffrance devenue haineuse à force d'être trop lourde à porter.

— Et depuis... ?

— Depuis qu'au fond du bois roux, nous avons, la « Noire » et moi, ramassé les châtaignes d'automne, il y avait, sur la vieille figure parcheminée, une sorte de sourire qui, à chacune de nos rencontres, faisait dire : « Tiens ! voilà la Noire qui devient aimable. Décidément, on aura tout vu... »

Tout vu, oui... tant est vraie cette certitude qu'un peu d'amour partagé peut toujours faire renaître une flamme au creux des cendres mortes. » ■

(1) Marie Simone : *Vivre d'aimer*, Ed. du Cerf, 17 F.

"Alors Jésus fixa sur lui son regard"

entente... le monde DU REGARD

photo V. C. Sautereau



Il y a des regards qui font mal, il y a des regards qui sont une fête... photo A. Hu...

Dans ses **Souvenirs pour demain**, le grand acteur Jean-Louis Barrault fait une réflexion profonde :

« Il y a le corps, dit-il, et il y a les yeux. Dans les photos de police, je suis toujours frappé qu'il suffise de cacher les yeux avec une bande noire pour qu'on ne puisse plus reconnaître la personne. C'est que par les trous des orbites se dissimule l'être primordial. Nous habitons un corps comme une maison. Nous fermons les paupières comme on baisse un store... C'est pour se dissimuler que tant de gens portent des lunettes noires. » Rien de plus mystérieux, de plus bouleversant qu'un regard.

Il y a des regards qui sont une fête : celui de la jeune fiancée dont la joie transfigure le visage ; celui plein de tendresse que pose la jeune maman sur l'enfant qu'elle vient de mettre au monde ; celui de ces vieillards qui ont gagné la bataille de l'enfance. Il est facile de les déceler à un certain brillant de l'œil.

Il y a aussi des regards qui font mal ; dussions-nous vivre cent ans, nous ne pourrions jamais oublier le regard de ces enfants vietnamiens que nous montrait la T.V. il y a quelques semaines. Dans leurs yeux, nous lisions l'angoisse, la

peur, une interrogation d'autant plus tragique qu'elle restait muette.

Il y a des regards qui tuent : ceux qui n'expriment qu'une froide indifférence ou la haine.

LE REGARD DE JESUS

Il y a enfin des visages morts sur lesquels n'apparaît aucune lueur ! Les apôtres n'ont sans doute eu sur nous qu'une seule vraie supériorité : celle d'avoir pu découvrir le regard de Jésus. Ce regard, les évangélistes l'on parfois noté. Marc évoque ainsi le regard **navré** posé par Jésus sur ses interlocuteurs pharisiens qui refusaient de l'entendre. Il relève aussi celui que le Christ posa sur le jeune homme riche venu lui demander comment parvenir au Royaume de Dieu. « Alors, Jésus fixa sur lui son regard et l'aima. » Les évangélistes nous parlent encore à diverses reprises du regard de **compassion** de Jésus à la vue des foules qui le suivaient. Elles lui paraissaient semblables à des brebis sans pasteur.

Ce regard de Jésus, jamais nous ne pourrions le saisir. Et pourtant si nous avons le cœur pur, peut-être pourrions-nous le deviner, comme cette jeune paysanne que le grand romancier russe Dostoïevski croisa un jour sur la route. Elle portait un petit enfant dans les bras. Sou-

dain, le romancier la vit faire un signe de croix. Intrigué, il lui demanda : « Que fais-tu là ? »

Et celle-ci, les yeux brillants, de lui répondre avec simplicité :

« Mon fils vient de me sourire pour la première fois. J'ai alors senti une telle joie dans mon cœur que j'ai pensé : « Sans doute Dieu éprouve-t-il la même joie quand un pécheur fait pénitence et se convertit. »

Même si nous ne le voyons pas, nous savons que le regard du Christ reste posé sur nous et que ce regard est celui même de Dieu. ■

... et d'autres qui racontent une vie.



photo V. C. Sonine

et l'aima "

POUR OU CONTRE

L'EDUCATION

A NOTRE AVIS

● L'éducation sexuelle, qu'est-ce que c'est ?

Pour certains : une simple information, une sorte de cours de sciences qui pourrait être pris en charge par un professeur.

Les jeunes — on l'a souvent constaté — attendent autre chose. « Est-ce que l'amour, ça peut durer ? » « Est-ce que nous, nous sommes capables d'aimer ? » « Quand je vois une fille, j'ai envie de l'approcher et je n'ose pas : pourquoi ? » demandent-ils.

Et c'est là que se situe la grande méfiance des parents. Ils craignent que, à partir de telles questions, la morale ne soit malmenée.

● Les parents le savent bien : ils sont les premiers responsables de l'éducation sexuelle de leurs enfants ; et c'est à eux, normalement, à s'en charger.

Mais le peuvent-ils ?

Si 80 % des Français (d'après une récente enquête du docteur Simon) estiment cette éducation nécessaire, 40 % seulement d'entre eux s'estiment capables d'aborder ce sujet avec leurs enfants.

● Même faite à l'école, l'éducation sexuelle n'échappe pas aux parents. Elle se fait sous leur responsabilité. Et, souvent, à leur demande.

A quelles associations s'adresser ? Et que peut-on attendre d'elles ?

Les informations données ici vous aideront à choisir.

UN PROGRAMME

Comment se fait, actuellement, l'éducation sexuelle dans les écoles ?

Voici quelques indications pratiques.

LA DEMANDE

Elle peut être faite :

● par les élèves, par l'intermédiaire des délégués de classes ;

● par les parents, par l'intermédiaire des associations ;

● par les enseignants.

Elle doit être acceptée par la direction de l'établissement, puisque — la plupart du temps — les rencontres ont lieu dans les locaux scolaires.

Le financement est assuré, quelquefois, par l'administration scolaire, mais plus fréquemment par une participation des parents ou des jeunes.

La plupart du temps, les parents sont invités à une réunion d'information.

Ils devront donner un accord écrit pour que leurs enfants participent aux rencontres.

L'AGE

On s'est d'abord adressé, de préférence, aux « 15-16 ans » (terminale, première, seconde). Aujourd'hui, le choix se porte souvent sur les classes de troisième ou de quatrième. Mais, là surtout, on se heurte aux différences de maturité. Garçons et filles ne sont pas au même niveau : surtout si, en plus, ils ne sont pas du même âge.



photo : V. C. J. HOUZEL

« Les garçons ? Ils ne s'intéressent qu'au sport. »

En France, les programmes scolaires ne font aucune place à l'éducation sexuelle. Mais depuis dix ans, les initiatives se sont multipliées pour répondre aux demandes. Sont-elles justifiées ? L'éducation sexuelle a-t-elle bien sa place à l'école ?

CONTRE

● « Les jeunes sont déjà bien trop libres. Pourquoi vouloir leur donner encore plus de détails ?

De plus, cela retire à l'amour toute sa poésie. »

● « Pourquoi parler d'éducation « sexuelle » ? L'éducation est un tout, et elle commence dès la petite enfance.

C'est aux parents à répondre, au jour le jour, comme cela se présente, aux questions de leurs enfants. »

POUR

● « Je discute de ces sujets avec mes enfants.

Mais tout ce qui est termes techniques serait mieux précisé par un médecin ou quelqu'un de compétent. »

● « Même si les parents sont très proches de leurs enfants, ceux-ci seront plus à l'aise, pour aborder certaines questions, avec d'autres personnes. »

SEXUELLE A L'ECOLE

ADAPTÉ AUX PARTICIPANTS

LES SUJETS

La formule la mieux adaptée réunit, autour de l'animateur, un groupe mixte de 15 participants environ.

Chacun pose ses questions : anonymement (par écrit), ou directement.

Les plus jeunes ont besoin, semble-t-il, d'au moins trois ou quatre rencontres (d'une heure et demie chacune) pour arriver aux questions qui les intéressent vraiment. Pour les élèves plus âgés, les rencontres doivent être plus nombreuses.

Généralement, aucun programme n'est décidé à l'avance. C'est à l'animateur à s'adapter aux demandes des participants.

Chez les « 13-15 ans », on parle souvent de la difficulté de communiquer entre garçons et filles : « On ne peut pas parler avec les garçons, ils ne s'intéressent qu'au foot, on n'a rien à se dire. »

Chez les plus âgés, on s'interroge davantage sur le sens, la signification de la relation sexuelle.

Face à ces questions, la plupart des animateurs s'efforcent d'aider les jeunes à chercher eux-mêmes, à réfléchir davantage.

LES ANIMATEURS

Pour répondre aux questions des jeunes, les parents ont d'abord fait confiance au médecin. Mais celui-ci n'a pas toujours le temps nécessaire. Et il n'est pas toujours préparé à animer une discussion au sein d'un groupe.

Aussi, plusieurs associations ont-elles formé des animateurs spécialisés :

— **L'Association française des Centres de Consultation conjugale**, 19, rue Lacaze, Paris (14^e).

— **L'École des Parents**, 4, rue Brunel, Paris (17^e).

— **Couple et Famille**, 28, place Saint-Georges (9^e).

— **Le Mouvement français pour le Planning familial**, 2, rue des Colonnes (2^e).

Avant de choisir telle ou telle association, il est évidemment nécessaire de prendre contact avec elle pour savoir comment elle compte — et peut — répondre à l'attente des jeunes.

Car pour eux, à travers toutes les questions qu'ils poseront, il s'agit d'apprendre à aimer.

Quelques livres

● **La vie et l'amour**, par Bernadette Delarge :

— livre pour les tout petits (jusqu'à 8 ans), accompagné d'un fascicule : « Réflexions à propos de l'éducation sexuelle des petits », 15,50 F ;

— livre pour les filles de 8 à 14 ans. 14,50 F ;

— livre pour les garçons de 8 à 14 ans. 14,50 F.

Editions universitaires.

● **Education sexuelle**, par le docteur Nicole Sentilhes. Rédigé avec beaucoup de tact, présenté d'une façon claire et moderne, ce livre répond à toutes les questions que peuvent se poser les jeunes à partir de 13 ans. 12 F.

Editions Filipacchi.

Vous pouvez adresser vos commandes à la Librairie « Au Temps Présent », 68, rue de Babylone, 75-Paris (7^e). Facture jointe à l'envoi.



photo : Loïk PRAT

Entre garçons et filles : des différences de maturité.
« Est-ce que nous, nous serons capables d'aimer ? »

photo : International Magazine-Service



SPECTACLE

vive le cirque!



Sous le chapiteau et les lumières, on obéit souvent à plus petit que soi...

On croyait que la télévision et le cinéma avaient tué les écuyères, les augustes, les trapézistes, les avaleurs de sabres ; que ce monde magique et clinquant était relégué dans le grenier de l'histoire du divertissement populaire. Après une période de flottement où on le vit imiter les usages du music-hall (orchestres de jazz, chanteurs, danseuses et jeux radiophoniques), le cirque d'aujourd'hui a enfin renoué avec ses origines et a retrouvé ses spécialités : l'équilibre, l'acrobatie, le jonglage, l'exercice aérien, l'épreuve de force, les arts clownesque et équestre, le dressage et le domptage. Il répond de nouveau à cette définition de Joseph Bouglione : « *Le cirque, c'est un poème de l'évasion. C'est une fresque épique* ».

La tradition remonte à 1783. Cette année-là, Antoine Franconi créait à Paris, faubourg du Temple, le premier cirque moderne français. Il existait des baladins, équilibristes, montreurs d'ours et jongleurs, bien avant le Moyen Age, mais ils produisaient leurs tours au hasard des foires et des fêtes villageoises. Franconi, suivant l'exemple de l'Anglais Astley, eut l'idée de les réunir dans

un établissement fixe. Puis les cirques devinrent itinérants et, entre les deux dernières guerres mondiales, on y ajouta des ménageries d'animaux.

SOUS LES PROJECTEURS, NOS RÊVES PRENNENT FORME

On compte en France, bien que leur nombre ait considérablement diminué, une cinquantaine de cirques, dont la plupart sont réduits aux membres d'une même famille, enfants de la balle, à une chèvre, un caniche dressés, un poney sur lequel caracole un chimpanzé... et présentent leur spectacle à ciel ouvert. En effet, la tente d'un cirque de deux mille places coûte environ cent mille francs, et il faut la changer tous les ans !

Les grands cirques (Bouglione, Amar, Pinder, Jean Richard, Rancy) sont de véritables villes ambulantes, comptent chacun une centaine de roulottes, des centaines d'artistes, d'employés, de bêtes sauvages. Ils préparent dans leurs quartiers d'hiver, à

Tours, Châlons, Bourges, Joinville ou Paris, des numéros sans cesse plus difficiles, plus dangereux, plus spectaculaires : car le public est sans cesse plus exigeant. Au printemps et en été ils accueillent dix millions de spectateurs qui ratent volontiers un feuilleton télé pour applaudir Willy Meyer, Catherine Blankart, Pierre Etaix et Annie Fratellini, les otaries trompettistes, les éléphants valseurs ou les tigres du Bengale. Non, le cirque n'est pas à l'agonie. L'odeur des fauves, du fard, de la sciure, les flonflons, les pirouettes des clowns et le scintillement des paillettes sont irremplaçables. Ils fascinent toujours les enfants et les grandes personnes.

Comme chez Jean Richard qui à cinq ans déjà désirait élever des lions dans son jardin, en chacun de nous sommeille ce besoin secret d'égaliser les prouesses des dompteurs et des acrobates. Tout est possible alors, quand le rêve prend forme sous les projecteurs, quand le fouet claque, quand le tambour annonce le saut de la mort. Les soucis quotidiens sont oubliés. Oui, tout est possible : la pyramide des panthères noires, le tango des dromadaires, le grand écart du funambule... ■

Qui d'entre-nous n'a rêvé d'égaliser les prouesses d'un dompteur ?



photos RAPHO

ainsi vivaient...

Devenir cow-boy, c'est au Texas, à la fin du siècle dernier, le rêve de beaucoup de jeunes. L'un d'eux se nomme Ben Mockridge (Gary Grimes). Il a seize ans. Et déjà il mène à une allure folle les chevaux attelés à la carriole familiale, celle dans laquelle il livre le linge lavé par sa mère.

Déjà aussi, Ben a un revolver. Il l'a acheté, en secret, pour le plaisir de le dégainer, de le faire tourner autour de son index : de jouer avec une arme.

Il ne lui reste qu'à trouver un engagement pour partir à son tour, avec l'un de ces immenses troupeaux que les cow-boys convoient vers le Nord.

LE VISAGE LAID DE LA VIOLENCE

Il est engagé, en effet : comme aide-cuisinier... Franck Culpepper (Billy « Green » Bush), un gardien de troupeau, n'a rien pu offrir d'autre à ce garçon têtu, épris d'héroïsme, qui va enfin confronter son rêve avec la réalité.

La réalité, c'est, à travers des Etats mal remis encore de la guerre civile, une lutte que personne n'a choisie ; une violence dont il faut s'accommoder, si l'on veut que le troupeau arrive à destination.

On tue pour reprendre des vaches, des chevaux volés.

(La poussière, la sueur et la poudre, un film américain, en couleurs, de Dick Richards coté : pour adultes et adolescents.)



Après de Franck Culpepper, Ben découvrira le vrai visage de la violence.

On risque sa vie — et on s'humilie très bas — pour traverser les terres d'un cultivateur.

Dans ces plaines immenses où Ben croyait, pour la première fois, faire l'essai de sa liberté, les règles sont strictes, et les fautes se paient cher : il l'apprend à ses dépens.

Il doit, lui aussi, tuer, et s'apercevoir que c'est horrible.

Mais c'est pour avoir voulu secourir des faibles menacés par une brute qu'il voit mourir des hommes qui étaient devenus ses amis.

Pour eux comme pour lui-même, il pouvait exister d'autres raisons de risquer, et de donner, la mort, que quelques têtes de bétail... et un dollar par jour, leur salaire de cow-boys.

Avec eux, Ben enterrera ce jouet terrible qui, naguère, renfermait toutes ses illusions : son revolver.



disques

LA « MESSE » DES GUARANIS

Depuis 1951, les Guarani, un groupe de quatre musiciens venus du Paraguay, ont fait découvrir à un immense public les chants et les danses, les souffrances et les joies de tout un continent : l'Amérique latine.

Pour elle, ils viennent de composer — ils l'interprètent avec l'ensemble vocal Alborada — la Misa por un continente (1).

Une « messe » ? plutôt une réflexion, un chant tour à tour suppliant comme un « kyrie », fort comme un « credo », éclatant comme un « gloria » : car c'est sur des rythmes heurtés, sur des accords d'une émouvante richesse, sur un hymne de louange et de foi que s'achève cette prière, la prière d'un peuple écrasé.

Ecoutez cette « messe pour un continent ». Elle risque de vous rendre sévère pour certains de nos chants : pour nous qui parfois, quand nous parlons à Dieu, n'avons pas grand-chose à lui dire.

(1) Un disque 33 tours, Barclay, 28,40 F

LES AVENTURES D'HECTOR par Rol



après un "gros coup"...

Quelles joies reste-t-il à ceux qui, après une maladie grave, un « gros coup », doivent se ménager ? Voici, à travers deux histoires qu'il a tirées de sa propre expérience, la réponse d'un médecin.

LE forcer à rester totalement au lit a été bien difficile. Pourquoi ? Simplement parce qu'il supportait mal de voir abattre l'image qu'il aimait donner de lui-même : celle d'un homme « incroyable ».

Mais trois semaines plus tard, c'est un tout autre homme qui, avec la permission du médecin, recommence à se lever.

Pendant trois semaines, il a appris à se faire plain-

dre. Il a pu ainsi mesurer la puissance que sa maladie lui donne sur son entourage. L'entourage, lui, a joué le jeu à fond : trop heureux de se sentir enfin indispensable, de protéger à son tour un bourreau de travail.

Dorénavant, il pourra « faire marcher » son monde. Sans remords...

On n'ose plus rien lui dire, plus rien lui demander. Une pâleur du visage, une angoisse dans le regard, la recherche panique d'un siège, cloué le bec à n'importe qui.

D'excellents sentiments ont rendu pénible, tendu, un climat familial auparavant bien supporté.

Autrefois, on avait le droit de lui dire « non ». Alors que maintenant...

La même alerte a eu un effet bien différent sur un de ses voisins, menuisier.

Elle lui a brusquement fait découvrir que sa force était, en définitive, bien fragile...

FAIRE CONFIANCE AUX AUTRES

Une bonne conversation avec son médecin — jamais il n'avait raconté tout cela à quelqu'un — lui a permis de faire un tri : de séparer l'important de ce qui ne l'est pas. Et de prendre des décisions en conséquence.

Les commandes s'entassent sur le petit bureau

plein de sciure et les commis font des bêtises ? Peut-être ne leur a-t-il pas fait suffisamment confiance.

Son fils s'habille curieusement et exprime des idées qui le scandalisent ? Il n'est pourtant pas stupide, ce petit, et peut-être pourra-t-on essayer de comprendre son point de vue : « il a le droit d'en avoir un sur un monde qui lui appartient, maintenant, plus qu'à moi ! ».

Il a supporté les plaintes de son épouse, et ravalé ses réponses ? Posément, calmement, sans animosité, il mettra les choses au point.

Et on verra bien.

Il ne travaillera pas moins, mais il vivra différemment.

Même si vous êtes obligé de vous ménager, la vie peut encore vous offrir de vraies joies.



*Entre nous,
l'esprit d'équipe,
cela existe...*

**LES JEUNES
VOUS PARLENT**

DU FOOT BALL



Photo M. de Pablos

Après trois semaines de vacances les footballeurs professionnels français ont repris le chemin des stades pour disputer le championnat de France 1972-1973. Parallèlement à cette grande compétition nationale, une multitude de petites équipes « amateurs » disputeront elles aussi leur championnat; un championnat plus discret, mais tout aussi passionnant. Parmi ces centaines d'équipes locales certaines sont composées de très jeunes joueurs. Ils jouent le plus souvent le dimanche matin : à condition bien entendu que les « devoirs » soient faits et que par conséquent papa et maman aient donné l'autorisation... L'une de ces équipes, dans la banlieue nord de Paris, dispute chaque semaine le championnat « cadet » de son arrondissement. Ses vedettes ne s'appellent pas Skoblar, Magnusson, Carnus ou Bosquier, mais, Jacques, 13 ans, Guy, 15 ans, Jean-Paul, 14 ans et demi, le gardien de l'équipe. Ils jouent avant tout parce qu'ils sont « Copains », avec un grand C. Ecoutez-les parler de leur passion.

Jacques : Le foot pour nous c'est un moyen de se retrouver après la classe, de partager ensemble une passion dans le meilleur esprit possible.

Jean-Paul : Moi, j'aime le foot parce que c'est avant tout un sport d'équipe. Il n'y a pas de place pour l'individualisme !

— **Quels sont vos problèmes au niveau de l'équipe ?**

Guy : Nos problèmes sont souvent matériels. Nous devons laver nous-mêmes nos équipements. Quand je dis « nous », je pense bien sûr à nos mères... Pour les déplacements c'est notre école qui loue un car ; mais dans l'ensemble les distances ne sont pas importantes et le plus souvent nous prenons nos vélos et le métro ou le bus.

UN SPORT QUI LIE LES JOUEURS

— **Pensez-vous rester tous des amis quand, dans quelques années, vous serez séparés ?**

Jean-Paul : Sûrement car le foot est un sport qui lie beaucoup les joueurs entre eux. L'esprit d'équipe, cela existe. Je suis certain que dans quelques années il restera quelque chose de nos déplacements, de nos rires, de nos chahuts, de nos querelles après les matchs quand nous perdons, et aussi de nos discussions chez les uns et chez les autres après les victoires.

— **Le football est-il pour vous une passion passagère, ou une discipline que vous avez l'intention de pratiquer longtemps ?**

Robert, 16 ans (un des « an-

ciens » de l'équipe) : En ce qui me concerne, j'envisage de jouer très longtemps et si j'en ai la possibilité de faire une carrière. C'est le cas pour plusieurs joueurs de l'équipe.

J'aime le foot par-dessus tout. Je suis le championnat professionnel chaque semaine, et je classe chez moi tous les résultats.

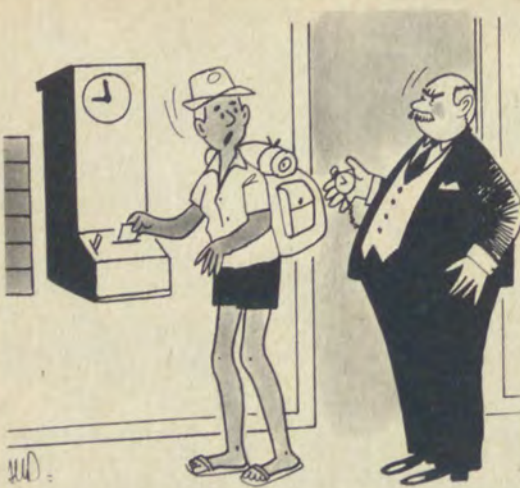
— **Tes parents sont-ils d'accord avec tes projets ?**

Non, pas du tout ! Ils veulent, et c'est un peu normal, que je fasse d'abord des études sérieuses pour avoir un métier solide. Pour l'instant, je ne sais pas encore si j'ai suffisamment de talent pour devenir footballeur professionnel.

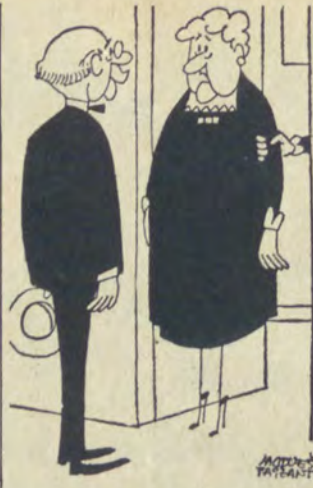
Alors, j'attends... » ●

Photo Y. Monzel





RENTREE : — Et alors ? Je suis à l'heure, non ?
(Giraud)



— Ma grande sœur ne veut pas que j'aille danser avec vous ! (Jacques Faizant)



— Avant de rentrer nous venons faire un peu de shopping. (Jean Bellus)

de fée du logis

— Papa qu'est-ce que c'est une fée ?
— Une fée, mon petit garçon, est une personne qui possède une baguette magique, et celle-ci lui permet de réaliser tous vos vœux.
— Alors maman est une fée !
— Une fée ?
— Oui, l'autre jour, l'oncle Paul racontait qu'elle te fait marcher à la baguette !...

de vagabond

Par un temps pluvieux d'automne, il sonne à la porte d'une villa.
— Vous désirez ? demande une dame, sèchement.
— Madame, dit noblement le mendiant, ôtant son chapeau, je dois vous dire que j'ai vu des jours meilleurs, et...
— Moi aussi ! Mais si vous croyez que je vais perdre

mon temps à discuter météorologie avec vous, vous vous trompez ! Bonsoir !...

de bonne excuse

Pourquoi arrivez-vous en retard, Mademoiselle ?
— Parce que je suis sortie en retard de chez moi !
— Il fallait sortir plus tôt.
— J'y ai bien pensé, mais c'était déjà trop tard pour sortir avant !...

de l'eau... de cave

Le propriétaire et le locataire se rencontrent :
— Je n'ose pas dire que votre villa est particulièrement humide...
— Mais...
— Mais je constate qu'à chaque fois que je mets un piège à souris dans la cave, je n'attrape que des gardons ! !

pas folle

A la suite d'une maladresse

deux paysans sont précipités en bas de leur charrette. A l'hôpital, un masseur vient s'occuper d'eux. Le premier hurle de douleur, l'autre se laisse faire sans rien dire.
La séance est terminée.
— Comment se fait-il que j'ai si mal alors que toi, tu n'as rien ?
— Tu ne crois tout de même pas que je suis assez bête pour lui donner ma jambe malade...

d'urgence

— Docteur, il faut absolument que vous examiniez mon mari. Depuis six ans il raconte dans son sommeil tout ce qu'il fait durant la journée !
— Depuis six ans ? Et c'est seulement aujourd'hui que vous venez me voir ?
— C'est que, depuis hier, il ne dit plus rien !

d'antiquaire

— Comment va votre sœur ?
— Elle est morte.
— Qu'avait-elle ?
— Pas grand'chose : une petite commode Louis XV, un Renoir et un Picasso !

de chantage

Maman se fâche, André a encore laissé le plus petit morceau de gâteau à sa petite sœur :
— Enfin, combien de fois faudra-t-il te dire de laisser ta sœur choisir ?
— J'l'ai fait, m'man ! j'lui ai dit : « Choisis : Le petit morceau ou rien du tout ! »

de poète

— Ah ! mon cher éditeur et ami, comme je voudrais que mes œuvres soient appréciées par deux fois plus de monde !
— Alors... mariez-vous !

— C'est la teinte qui ne te plaît pas ? (Chen)



— Et alors, on n'a rien à déclarer, hein ? (A. Harvec)



— Tu trouves que la rivière n'est pas assez polluée ? (A. Gondot)





LIBERTA' : ASPIRAZIONI E CONDIZIONAMENTI

UN DIBATTITO ALLA CATTOLICA DI MILANO

Siamo o no LIBERI oggi? Non ce lo chiediamo così in astratto ma in concreto, nella nostra esistenza sia di singoli individui sia di gruppo.

Mai, come nel nostro tempo, si è manifestata un'ansia generale di libertà: ma altrettanto opprimenti sono oggi i condizionamenti del lavoro allestente, dei consumi e di altri fenomeni di massa.

MASSA O PERSONA ?

L'Università Cattolica di Milano ha voluto sottolineare il suo 50.mo di fondazione organizzando un dibattito proprio su questo argomento. Ha diretto la discussione Jader Jacobelli, introducendola così: « Cos'è oggi la libertà per l'uomo povero, per il malato, per chi si sente sempre più massa mentre vorrebbe sentirsi sempre più persona? ».

RISPONDE UNO PSICOLOGO...

Ha risposto per primo lo psicologo Leonardo ANCONA:

« La perdita di ancoraggi tradizionali ha provocato una situazione di fluidità. Alcuni di questi ancoraggi finivano per diventare una forza di compressione. Bisogna anzitutto accettare questa fluidità, e cioè i propri limiti, le proprie cativerie ed eliminare l'idea di una certa onnipotenza nascosta in ciascuno di noi, origine di diverse dittature. Cerchiamo di mettere in comunione con gli altri i nostri valori e i nostri limiti ».

...UN GINECOLOGO

Il ginecologo Adriano Bomplani ha esposto alcune soluzioni al problema riportandole alla formazione del più intimo della coscienza umana. E' qui, e non in decisioni imposte dallo Stato ed anche dallo stesso medico che va innestata l'aspirazione alla libertà. La tensione verso un bene maggiore è una spinta caratteristica della coscienza umana.

...UN TEOLOGO

Il teologo O'RIORDAN ha riassunto i due punti di vista nell'esperienza del cristiano: la libertà di questi non si può mai realizzare completamente in questo modo che è condizionato, ambiguo e pieno di conflitti: il cristiano partecipa continuamente alla vita conflittuale, ma alla fine, vittoriosa di Cristo: il cristiano maturo è in grado di ricavarne una motivazione sempre più profonda.

L'ESPERIENZA DEI GIOVANI

O'RIORDAN ha terminato parlando dei giovani:

« Abbiamo più verità e sincerità nella società moderna. Abbiamo fatto un passo avanti. Sappiamo dove siamo. I giovani dicono ciò che pensano, sono logici e coerenti. Dobbiamo cominciare dalla loro esperienza: essi vogliono approfondire il vero significato della vita e della libertà ».

La conclusione del dibattito è stata inserita proprio in questa osservazione sui giovani: « E' da loro che viene la spinta determinante per una modifica della condizione dell'uomo di oggi in termini di genuina libertà. Bisogna accettare la caduta di certi ancoraggi di ieri come premessa di un discorso nuovo di liberazione dell'uomo per arrivare sempre meglio alla composizione della famiglia umana nel segno della verità ».

L'UOMO LIBERO

E' dunque libero l'uomo contemporaneo? La risposta viene dal più profondo di ogni uomo, di ogni Cristiano. Nel confronto con se stesso e con gli altri, costruisce uno spazio di libertà, gradualmente, tra vittorie e sconfitte. Come sempre, ma oggi il problema è più acuto, più sentito. Lo dimostra la storia di ognuno di noi.



L'aspirazione alla libertà trova nel Cristiano profonde motivazioni nell'esempio vittorioso di Cristo.

RIPENSANDO ALLE "FERIE"



La giornata
riprende il ritmo
abituale:
...vi è il vicino di casa
che continua
a far storie...

La spiaggia... un luogo di incontro

« Ero sulla spiaggia di Cesenatico in un caldo pomeriggio. La gente era tanta e straripava nel mare. Tutti cercavano un posticino per potersi allungare e godersi il sole, prezioso per la stagione poco generosa.

Avevo trovato con la mia famiglia un ombrellone e me ne stavo tranquillo a guardare la gente che passava, che giocava, che rideva, che scherzava senza preoccupazione, senza complessi, in una serenità spensierata.

Accanto a me vi era una coppia di tedeschi, più lontano un

gruppo di giovani meridionali; qualche ragazza inglese passava dignitosa, elegante, squadrata con tanto d'occhi dai più azzardati. Tutto un piccolo mondo meraviglioso.

Arriva il momento della cena in pensione. Sembra una casa di scambi internazionali: tedeschi, inglesi o americani, fran-



Scuola-Vacanza: due realtà opposte ma a servizio l'una dell'altra.

cesi e tutti di una gentilezza squisita. Anzi si cercano motivi di ogni genere per chiacchiere un tantino e scambiare impressioni sulla situazione della giornata, raccontare le piccole avventure. Sono sempre carine.

A volte ci si avventura in argomenti di politica, di problemi di società come con quel signore inglese che si lamentava della forte crisi creata dai portuali. Ed io dicevo: « Non si impressioni... che superi l'Italia nel disordine non c'è altra Nazione.

Siamo sempre senza governo ed ora quello che abbiamo sta sù, in piedi, appena appena. Noi sì che siamo in un brutto pasticcio ».

E così discutevamo lentamente, con fatica, ma soddisfatti di capirci anche se stentatamente.

Di questi esempi se ne possono portare a centinaia: sono la vita corrente delle ferie. Ci si incontra e non si riesce a rimanere gomito a gomito senza

parlarsi, senza guardarsi, senza sorridere, senza scambiare una idea.

La giornata riprende il ritmo abituale.

Siamo nella metropolitana, dove tutti pensano a tutt'altro che a guardare in viso alle persone che stanno accanto. Vi sono le abituali preoccupazioni che bloccano tutto: vi è il padrone che vuole puntualità, vi è il figlio che non sta bene, la parola scattante e pungente della moglie che ha ferito lo spirito, vi è il vicino di casa che continua a fare storie, vi sono gli amici di lavoro sempre agitati dal sindacato... Vi è tutta una serie di pensieri, che prendono e obbligano a seguire un certo itinerario.

La nostalgia della semplicità negli incontri.

Durante le ferie, incontriamo delle persone diverse da noi, sconosciute e scopriamo qualità, modi di fare, giudizi, difetti. Ed in questo incontro, che cerchiamo spontaneamente, come cosa naturale ed ovvia, raggiungiamo un poco la semplicità dei bambini che giocano e scherzano con tutti, senza preoccuparsi delle intenzioni del vicino.

Nello sforzo di comunicazione, superiamo pregiudizi vicendevoli e scopriamo che una vita di insieme è possibile; che abbiamo molte aspirazioni in comune e che tutte le differenze sono relative anche se evidenti.

Allora sorge tutta una lunga serie di interrogativi, mentre si riprende il bus o il metrò per il lavoro, mentre si è in fabbrica con quell'algerino, con quel meridionale, con quel friulano, con quel portoghese... Perché il nostro ambiente di tutti i giorni deve ripiombarci nei soliti pregiudizi? Perché il ritmo del lavoro deve soffocare il desiderio di superare l'isolamento e stringere una maggiore solidarietà?

G. FRAZZANI.



Superare l'isolamento.

PROGRESSO ED EDUCAZIONE IN FAMIGLIA



Oggi, ogni Bambino gioca con strumenti che i genitori nemmeno sognavano: mangiadischi, televisione, figurine che illustrano la Luna.

Suoni ed immagini entrano a far parte della sua fantasia.

La sua educazione, che passa per questi strumenti, esigerà una corrispondente dose di immaginazione: gli educatori riadatteranno a questa esigenza il loro compito.



Problema di stagione

L'IMPOSTA DI FAMIGLIA IN ITALIA E GLI EMIGRATI

Molti connazionali, che rimpatriano per un periodo di riposo durante la stagione estiva, quando sono al paese devono pensare a mettere ordine in tante cose, che da lontano non hanno potuto seguire. A loro si può applicare l'antico proverbio: « si riposano cambiando lavoro ».

Uno di questi problemi è quello delle imposte di famiglia, che i Comuni, sempre affamati di danaro, spiacevolmente reclamano a colui che lavora all'estero (perché lo considerano danaroso), e allegramente sorvolano la legge, la dottrina e la giurisprudenza.

Gli emigrati, che si trovino in questa situazione, e ne conosciamo parecchi, devono opporsi a questo indegno sfruttamento, perché le tasse le pagano già (e molto salate) nel paese dove lavorano.

Vediamo che cosa stabiliscono le norme vigenti in Italia su questo argomento.

L'art. 115 del T.U. sulla Finanza locale avverte che l'imposta di famiglia è dovuta per intero al Comune nel quale il capo-famiglia ha dimora abituale. Il contribuente, che si trasferisce all'estero, non vi è soggetto perché non ha residenza in Comune. I familiari rimasti possono esservi assoggettati se hanno un patrimonio o un reddito proprio; cioè se non vivono esclusivamente dei risparmi trasmessi dall'estero dal capofamiglia. Le rimesse dall'estero hanno già pagato il tributo.

Molti Comuni, però, si aggrappano ad una scappatoia: dicono che, durante le ferie, l'emigrato risiede in Comune e che questo è obbligato di conservare in buono stato i servizi durante tutto l'anno.

Il problema delle ferie dell'emigrato è stato risolto da « Nuova Rassegna di Legislazione, Dottrina

e Giurisprudenza » n.14 del 16 luglio 1966.

Al quesito di un sindaco: « se gli operai italiani in Francia, che rientrano solo per i 30 giorni di vacanze, sono assoggettabili all'imposta di famiglia per il semplice fatto che risultano iscritti all'anagrafe », la risposta è stata la seguente: « Preliminarmente, si rammenta che l'iscrizione anagrafica, di per sé sola, non è idonea a stabilire la dimora abituale del soggetto all'imposta di famiglia, dovendosi, invece, aver riguardo alla dimora abituale, che è una situazione di fatto, da accertarsi in concreto. L'iscrizione anagrafica è soltanto una presunzione « iuris tantum » (solo di diritto), e, come tale, può essere combattuta con tutti i mezzi di prova contrari consentiti dalla legge. »

Del resto, nella fattispecie proposta, l'Ente impositore non contesta che i cittadini italiani all'estero (pur all'anagrafe del Comune) non abbiano più nel Comune stesso la loro dimora abituale. E ciò solo a termini dell'art. 115 del T.U. per la finanza locale, fa venir meno la competenza attiva del Comune ad imporre il tributo.

Quindi « i cittadini all'estero, che si recano in un dato Comune per un periodo di soggiorno, non possono essere assoggettati all'imposta di famiglia, a meno che il soggiorno perduri nel Comune per un lungo periodo di tempo, non inferiore a 6 mesi, perché soltanto in tal caso il Comune stesso potrà fornire la prova che il contribuente vi ha la sua dimora abituale ».

Chiedendo l'imposta di famiglia agli emigrati, il Comune commette un abuso, e contro questo abuso i connazionali hanno diritto di ricorrere presso la Giunta Provinciale Amministrativa, Sezione Tributi. Al ricorso bisogna unire:

- L'invito a pagamento ricevuto dal Comune.
- Il certificato di residenza all'estero, vidimato nel Consolato competente per la propria regione di residenza all'estero.

Angelo Zambon.

DAL 1° AGOSTO 1972

L'AUMENTO DEL 6 % DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

Un decreto pubblicato nel « Journal Officiel » del 1° agosto fissa l'aumento annuale degli assegni familiari al 6 %.

L'anno scorso, alla stessa epoca, l'aumento era stato del 5,3 %. La base mensile per il calcolo degli

assegni familiari è fissata, per il 1971-1972 a 440,50 F nella zona senza « abatements » e a 423,00 F nella zona di massima riduzione.

APPROVAZIONE DEFINITIVA AUMENTANO LE PENSIONI ITALIANE

COME L'INPS PAGHERA' GLI AUMENTI

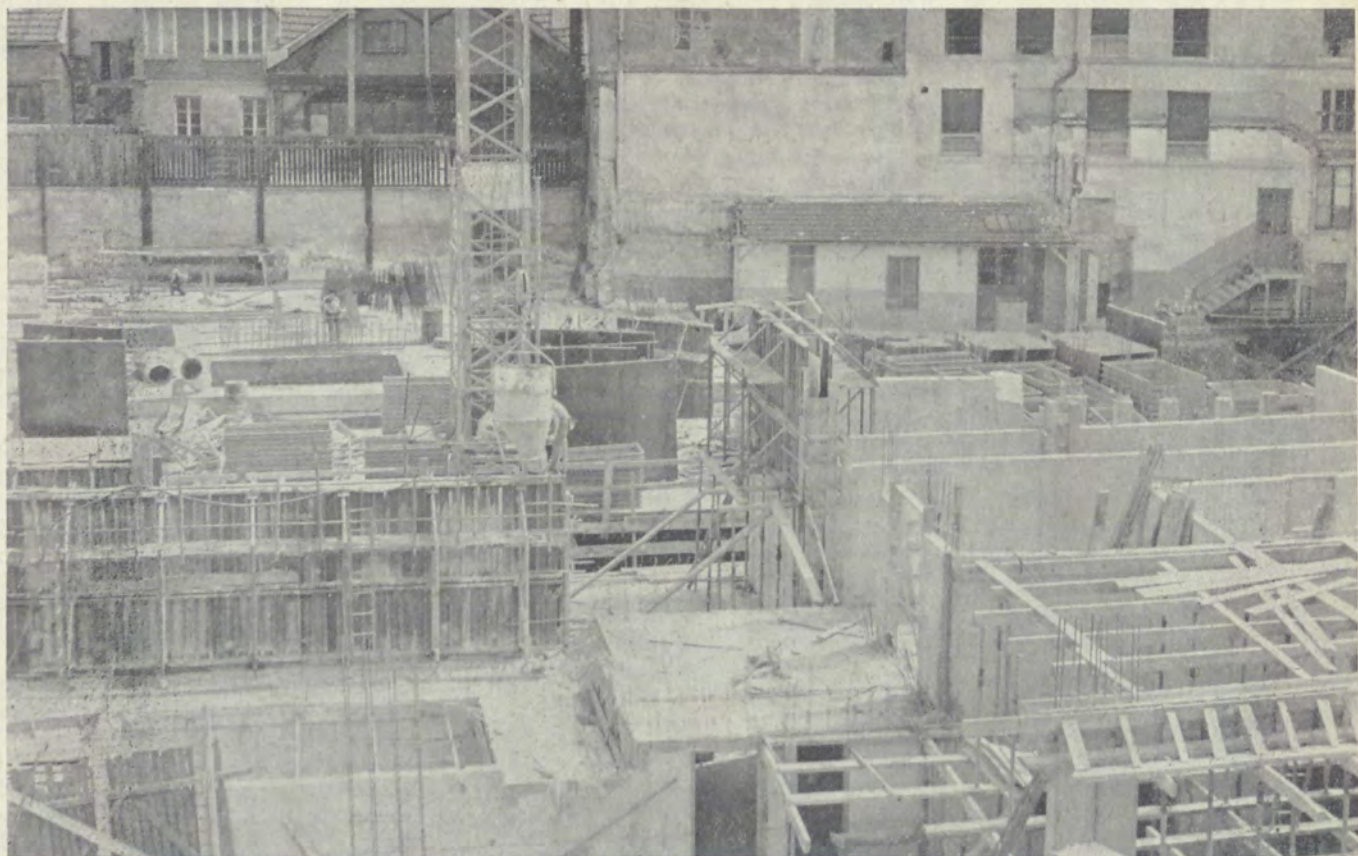
Ai lavoratori autonomi entro agosto; da settembre le pensioni di vecchiaia ai « dipendenti »; dal 1° gennaio 1973 un nuovo aumento (del 5,5 per cento) per l'aggancio alla scala mobile.

Le pensioni italiane sono state aumentate a partire dal 1° luglio 1972 e l'INPS ha già cominciato ad applicare gli aumenti previsti dal decreto governativo convertito in legge dal Parlamento.

I minimi di pensione per i lavoratori salariati passano da 25.250 Lire mensili a 30.000 Lire, se i titolari hanno meno di 65 anni; da 27.450 Lire a 32.000 Lire se hanno più di 65 anni. Le pensioni sociali aumentano da 12.000 Lire mensili a 18.000 Lire mensili. I lavoratori autonomi dovrebbero percepire l'aumento fin dal mese di agosto. I lavoratori salariati, invece, avranno gli aumenti con il mensile di settembre se la pensione è di vecchiaia; con la rata di ottobre se la pensione è di invalidità o di reversibilità. In ottobre, inoltre, sarà messo in pagamento l'acconto di 30.000 Lire per i titolari di pensioni contributive superiori ai minimi e liquidate prima del 1° maggio 1968. « Le differenze di data del pagamento degli aumenti — dicono all'INPS — dipendono dal sistema di pagamento bimestrale anticipato, che prevede la corresponsione delle pensioni d'invalidità e reversibilità nei mesi pari e quella delle pensioni di vecchiaia nei mesi dispari.

Le nuove pensioni saranno migliorate, a partire dal 1° gennaio 1973, di un altro 5,5 per cento, corrispondente all'aumento del costo della vita nel periodo luglio 1970-giugno 1972. Si tratta dell'aggancio delle pensioni al costo della vita. Pertanto, dal 1° gennaio 1973 le pensioni passeranno da 30.000 Lire a 31.650 Lire per i pensionati di età inferiore a 65 anni; da 32.000 Lire a 33.750 Lire per i pensionati con età superiore ai 65 anni; a Lire 25.300 per i lavoratori autonomi e da 18.000 Lire a 19.000 Lire per i titolari di pensioni sociali.

A. Z.



Il cantiere per la ricostruzione del centro missionario alla rue de Montreuil di Parigi è uscito da terra (stato dei lavori settembre 1972). Sono previsti, prima della fine, ancora 15 mesi.

10

PARTECIPAZIONE SPESE

15

ORDINARIO

SOSTENITORE

FORSE HAI DIMENTICATO
FA' IL TUO VERSAMENTO
PER "LA MISSIONE"

abb. ordinario fr. 10
abb. sostenitore da fr. 15

C.C.P. "LA MISSIONE" 617968 - PARIS

Charbons toutes provenances
Fuel domestique
toutes quantités

Livraison par camion citerne
avec volucompteur
à partir de 200 litres

Société d'Exploitation des

Ets MAGNANI

Chantier des Grands-Champs
Livraison à domicile
Paris et banlieue

10, rue des Oseraies
93 - Romainville
tél. 845.07.49

« Al mio rientro dalle vacanze, invio la partecipazione alle spese per la rivista.
Essa mi è stata di compagnia in Italia ». G.T. - Bagnolet.

I LAVORATORI-CITTADINI

della Nuova Europa VIAGGIANO

WASTEELS

Perchè i viaggi sono :

- a costo minore,
- piu' confortevoli.

Perchè l'organizzazione :

- degli Uffici,
- dei Centri d'accoglienza
è altamente qualificata.

LE ASSOCIAZIONI, I GRUPPI DI CONNAZIONALI, GLI ENTI CIVILI E RELIGIOSI quando devono organizzare i loro viaggi, sia in comitiva che individuali, trovano all'**AGENZIA VIAGGI WASTEELS** l'assistenza piu' completa e piu' ricca di esperienza.

Basta una semplice telefonata ad uno degli Uffici Wasteels in quaranta Centri di Francia per risolvere il problema dell'organizzazione :

- di un'escursione o di un circuito turistico,
- di un viaggio in occasione di una manifestazione sportiva o culturale,
- di un pellegrinaggio,
- di un soggiorno, dovunque.

A queste iniziative, **WASTEELS** ha affiancato recentemente un

SERVIZIO SOCIALE E GIURIDICO GRATUITO

che offre informazioni ed assistenza per tutti i problemi.

Chi è in difficoltà per questioni sociali, giuridiche o di lavoro trova presso **WASTEELS** (2, rue Michel-Chasles, Paris-12^e ; Tél. : 345-85-12) l'esperto che gli facilita la soluzione dei suoi problemi.

Migliaia di persone hanno già apprezzato questo servizio competente e totalmente gratuito.

WASTEELS L'HA VOLUTO PERCHE' SI VIAGGIA INSIEME NON SOLO IN TRENO, IN AERO O SULLA NAVE, MA, GIORNO DOPO GIORNO, ANCHE NELLA VITA.

IO VIAGGIO CON VOYAGES WASTEELS

FATE COME ME

ACQUISTATE I VOSTRI BIGLIETTI ALL'AGENZIA

VIAGGI WASTEELS

- LA PIU' IMPORTANTE
- LA PIU' ECONOMICA

ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI PER LAVORATORI ITALIANI IN FRANCIA

- TUTTI I GIORNI DELL'ANNO
- AD OGNI VIAGGIO

WASTEELS VI OFFRE LE PIU' FORTI RIDUZIONI

— INFORMATEVI !...

— TELEFONATE !...

— SCRIVETE !...

VOYAGES WASTEELS

75 - PARIS XVI^e - Chaussée de la Muette, 6
Tél. 224-07-93 - Métro : Muette
a 100 metri dal Consolato d'Italia

75 - PARIS V^e - Boulevard de l'Hôpital, 8
Tél. 331-39-87 - Métro : Gare d'Austerlitz

75 - PARIS XVII^e - Avenue de Wagram, 150
Tél. 227-29-91 - Métro : Wagram e Malesherbes

75 - PARIS XVI^e - Rue de la Pompe, 58
Tél. 870-28-40 - Métro : Pompe

94 - CHAMPIGNY-SUR-MARNE, Rue Voltaire, 4
Tél. 706-24-44
a 500 metri du « Marché de Villiers »

75 - PARIS IX^e - Rue des Mathurins, 3
Tél. 742-35-29 - Métro : Opéra, Havre Caumartin, Chaussée d'Antin

75 - PARIS XII^e - Rue Michel Chasles, 2
Tél. 343-46-10 - Métro : Gare de Lyon
Di fronte alla Gare de Lyon

93 - SAINT-DENIS - Place Victor Hugo, 5
Tél. 243-92-15
Di fronte alla « Mairie »

78 - VERSAILLES - Rue de la Paroisse, 4 bis
Tél. 950.29.30